



MAT2020 - Anno II - n°6 - 04/13

# **VOX 40**

**QUARANT'ANNI  
DI VOCE  
IMPOSSIBILE**

**LO STRUMENTO "VOCE" FOTOGRAFATO  
ATTRAVERSO LA STORIA MUSICALE DI  
BERNARDO LANZETTI**





## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

General Manager and Web Designer

**Athos Enrile**

1st Vice General Manager and Chief Editor

**Massimo 'Max' Pacini**

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

Administration

Web Journalists: Claudio Milano, Marina Montobbio, Alessandro Pizzarotti, Gianni Sapia, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Alberto Terrile

**MAT2020** is a trademark of **MusicArTeam**.



**MAT2020** propone un numero speciale, che ripercorre la strada di un musicista da considerare tra i simboli della musica rock degli ultimi 40 anni, un vocalist d'eccezione che, partendo dagli **Acqua Fragile**, e passando per la **PFM**, ha lasciato un segno indelebile, provocando consensi pressoché incondizionati.

**Bernardo Lanzetti** - è lui "l'oggetto" dell'analisi - è stato ed è un vulcano di progetti, spesso molto diversi tra loro, ma caratterizzati dal talento, dalla professionalità e da una filosofia di vita che si percepisce immediatamente se si assiste ad una sua performance live.

Lanzetti è stato anche un buon "ponte" tra la musica italiana e quella estera, avendo lui la possibilità di esprimersi e cantare in lingua inglese, fatto inusuale, per un italiano, negli anni '70.

Molto tempo è passato, a la voce non ha subito un minimo declino, anzi, si registra un quasi inspiegabile miglioramento, e in questo caso mi riferisco all'estensione, giacché il timbro... quello è... inconfondibile.

Per celebrare la lunga attività Bernardo Lanzetti ha progettato il **VOX40**, un grande evento da realizzarsi a **Parma**, il **28 maggio** prossimo, con la concreta possibilità di un'esportazione nella terra di Albione.

Molti i partecipanti e tante le sorprese, ma sarà sufficiente sfogliare le prossime pagine per conoscere i dettagli.

Naturalmente non si possono creare "numeri speciali" per ogni artista che si stima, e allora si è pensato di utilizzare l'occasione per trattare l'argomento "**voce**", chiamando a raccolta alcuni giornalisti/musicisti/musicofili che hanno detto la loro, parlando di Lanzetti... oppure no. E così hanno contribuito... il saggista musicale **Riccardo Storti**, con un articolo su gli Acqua Fragile e... parallelismi musicali, lo psicologo/musicofilo **Mauro Selis**, che ha utilizzato il link tra musica e "il suo mestiere" per raccontare cose inedite, il giornalista/musicista **Alberto Sgarlato**, che ha descritto "strani parallelismi", la rivelazione **Gianni Sapia**, che ha riportato le sue riflessioni sul periodo PFM, il grande **Claudio Milano**, incredibile voce, anche, dei Nickelodeon, che ha sciorinato un lungo articolo molto approfondito e colto, intriso di video esplicativi.

Grande contributo a questo numero è arrivato dal fotografo genovese **Alberto Terrile**, autore della copertina, ma realizzatore di alcuni scatti denominati alla fine "Vocalizz-Azioni", da lui inventati nel corso di una breve performance di Lanzetti.

A tutto questo abbiamo unito il resoconto del concerto savonese dei **The Watch**, un po' perché evento organizzato da **MusicArTeam**, e quindi necessario della corretta pubblicazione, ma soprattutto per le caratteristiche vocali di **Simone Rossetti**, sorta di clone di Peter Gabriel, e quindi buona liason con la musica dei Genesis e quella di Bernardo.

Buona lettura quindi, **MAT2020** tornerà a maggio, con la solita cadenza, nella certezza di offrire ai lettori argomenti sempre interessanti, con la speranza che tali lettori rappresentino il veicolo per nuovi iscritti.



MAT2020 - Anno II - n° 6 - 04/13

Foto di copertina dedicata al protagonista indiscusso di questo numero speciale: **Bernardo Lanzetti**, fotografato a Genova da **Alberto Terrile**.

## sommario

**VOX 40** - “Quarant’anni di voce impossibile”

**BERNARDO LANZETTI**

**LA VOCE**



“Quarant’Anni di Voce Impossibile”

# Bernardo Lanzetti

## Evento/Concerto "VOX 40" Parma, 28 Maggio 2013



*Quarant'Anni di Voce Impossibile*

Il progetto **VOX40** rappresenta il riassunto della vita musicale di **Bernardo Lanzetti** ed è al contempo una vera e propria *"celebrazione della voce"*.

*"Uno dei momenti più singolari sarà "Acqua Fragile per Orchestra" ovvero la rivisitazione delle musiche dell'Acqua Fragile da parte di una piccola orchestra classico/moderna, solitamente specializzata in tanghi argentini, ma che io ho scoperto molto Prog nel sound. Un po' come Astor Piazzolla sta ai Gentle Giant. Altro elemento sarà naturalmente la mia voce nelle musiche PFM, ma anche episodi d'avanguardia, Glovox compreso, e le ultime avventure targate CCLR".*

Bernardo Lanzetti, nel 1973 leader di "Acqua Fragile, successivamente voce solista e frontman della PFM fino al 1978, autore/compositore e singolare sperimentatore e performer della voce, si appresta a celebrare quarant'anni di appartenenza alla scena musicale in Italia e all'estero.

I due album del gruppo Acqua Fragile sono stati recentemente ripubblicati dalla prestigiosa etichetta britannica Esoteric ed un brano tratto da quei lavori è stato rielaborato, con successo, dal rapper americano Busta Rhymes, realizzando la singolarità di una musica "afroamericana", estrema, che si esprime attraverso la voce, la melodia nonché le parole di Bernardo Lanzetti.

Partendo quindi dagli inizi, passando attraverso l'esperienza musicale con la PFM (Premiata Forneria Marconi), e arrivando agli ultimi lavori di avanguardia con il gruppo internazionale CCLR (Steve Hackett, mitico chitarrista dei Genesis è stato ospite nel loro album), Bernardo Lanzetti si appresta ad organizzare un concerto/evento denominato appunto "VOX 40".

L'evento andrà in scena il **28 Maggio** a **Parma**, nella sala grande del "Teatro al Parco", e prevede l'intervento di una piccola orchestra classico/moderna ed un nutrito gruppo di musicisti "elettrici".

### Chi partecipa al VOX40?

TANGO SPLEEN ORCHESTRA di MARIANO SPERANZA

QUARTETTO D'ARCHI "ADRIAN ENSEMBLE,

CHOCOLATE KINGS BAND

con

ALEX GIALLOMBARDO, ANNA BARBAZZA, FRANCO TAULINO,

PIERPAOLO VIGOLINI, ENZO FRASSI, GIGI CAVALLI COCCHI

e la partecipazione di

PIERO CANAVERA e FRANZ DONDI

componenti originali di

ACQUA FRAGILE

In precedenza, lunedì 27, sono state pianificate prove aperte per gli studenti delle medie superiori e delle scuole di musica.

Poiché il Lanzetti è anche pittore, nel foyer del teatro verrà allestita una mostra delle sue opere, dipinti, disegni e addirittura tessuti, ispirati a certe sue composizioni musicali.

Saranno esposti anche gli abiti che la stilista Amnerys Bonvicini, in tempi recenti, aveva realizzato con quei materiali.

### La video intervista

<http://www.youtube.com/watch?v=nEosTVcNDMg>

# ADRIAN ENSEMBLE

**Adrian Ensemble** è una formazione musicale creata a Reggio Emilia nel 2010 da alcuni giovani musicisti, impegnati in un repertorio che va dalla musica antica a quella contemporanea, dalla musica da camera ai grandi lavori sinfonici.

Adrian Ensemble è nato per diffondere la cultura musicale e per dare ai suoi strumentisti l'opportunità di suonare insieme. Per fare questo le sue attività si sono mosse in più direzioni: concerti, attività per le scuole, corsi di formazione.

Dal suo primo anno di vita, Adrian Ensemble organizza *SanBa Festival*, una rassegna di concerti che si tiene presso la Chiesa di San Bartolomeo di Reggio Emilia. Nel 2011 il festival ha ospitato Fabrizio Meloni, primo clarinetto del Teatro alla Scala di Milano. Fra gli altri musicisti con cui Adrian

Ensemble è entrato in contatto, troviamo il contrabbassista Piermario Murelli e i direttori Philip Mann e Ondřej Vrabec.

Adrian Ensemble svolge lezioni concerto per le scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori, per rendere gli studenti ascoltatori attenti della musica classica.

Nel 2012 Adrian Ensemble ha portato in scena *Pierino e il lupo* di Sergej S. Prokof'ev, sotto la direzione di Franco Fusi e con la partecipazione dell'attore Umberto Fabi.

Nel 2011 Adrian Ensemble ha inoltre organizzato *L'arco e il mantice*, un laboratorio di musica barocca. I docenti del laboratorio erano Alessandro Ciccolini, Jorge Alberto Guerrero, Paolo Zuccheri e Francesco Baroni.

## Hanno suonato con Adrian Ensemble:

<b>Direttore</b>	Gaetano Nenna
<b>Violini</b>	Alice Ascari, Rodrigo Bandini Dos Santos, Nina Baratti, Tommaso Belli, Simone Benatti, Cecilia Bolognesi, Francesco Bonacini, Jacopo Cavalli, Gaetano Dolce, Davide Gaspari, Francesca Fratino, Eleonora Incerti, Veronica Lamioni, Nicolò Mazzali, Carolina Marín Oller, Luca Musolesi, Margherita Pelanda, Matteo Penazzi, Susy Riminucci, Maria Robaey, Simone Tambini, Gabriele Toscani, Ferenc Vojnic Hajduk
<b>Viole</b>	Sayu Aino, Giulia Arnaboldi, Davide Berselli, Ciro Chiapponi, Alberto Magon, Davide Termini, Krisztina Vojnic Hajduk
<b>Violoncelli</b>	Tommaso Baroni, Enrico Cocco, Chafik Hashizume, Paola Herbertson, Oriane Laurent, Elde Lini, Samuele Riva, Claire Vickers
<b>Contrabbassi</b>	Margherita Castellani, Francesca Li Causi, Carlo Maldotti, Luca Sberveglieri
<b>Flauti</b>	Barbara Antoniazza, Federico Buffagni, Aleksandra Grebovic, Silvia Zanasi
<b>Oboi</b>	Mariachiara Arigò, Francesco Luglini, Lucia Morini, Francesca Rodomonti, Francesco Tocci, Emanuel Vitolano
<b>Clarinetti</b>	Federico Biolchini, Marianna Cogliani, Emanuele Giarrusso, Andrea Scaffardi, Gianluca Togninelli
<b>Fagotti</b>	Giulio Alessandro Bocchi, Michele Gadioli, Evelina Le Rose, Simone Novellino
<b>Corni</b>	Lorenzo Baldini, Andrés Balla, Serena De Carli, Gianfranco Lettieri, Tea Pagliarini, Claudio Rossi, Ivan Zaffaroni
<b>Trombe</b>	Giordano Calvi, Milo Dordoni, Sofia Ghizzoni, Francesco Gibellini, Edoardo Iuzzolino, Matteo Sassi, Marco Vescovi, Anna Vita
<b>Tromboni</b>	Fabio Amadasi, Andrea Mastroeni, Stefano Tincani
<b>Tuba</b>	Nilo Bertolotti
<b>Percussioni</b>	Lorenzo Capasso, Matteo Manzini, Edoardo Ponzi, Nicolò Tomasello
<b>Arpa</b>	Alessandra Ziveri
<b>Chitarra</b>	Giacomo Baldelli
<b>Tastiere</b>	Ioana Carausu

# CHOCOLATE



# KINGS

Nascono nel 2008 quando tre componenti dei **THE LAMB**, band storica, **Official Italian Genesis tribute**, decidono, parallelamente all'attività Genesisiana, di cimentarsi in un altro progetto-tributo piuttosto ambizioso, dedicato alla **Premiata Forneria Marconi**.

**Giulio Sirci** (batteria) e **Maurizio Colori** (basso), già insieme negli anni "90" con gli *horror project* di **Claudio Simonetti**, con l'altro THE LAMB **Matteo Settepani** (chitarra), a cui si sono uniti **Michele Sanchini** (tastiere) e **Laurence Cocchiara** (violino) danno così vita alla "**CHOCOLATE KINGS**" P.F.M. tribute-band.

## Maurizio Colori - Basso

Nel 1989 entra a far parte degli Horror-Project di Claudio Simonetti, con i quali parteciperà alla stesura ed alla registrazione di ben quattro album: *Simonetti Horror Project* del 1990 (disco d'oro per le vendite), *Days of confusion* del 1991, *X-terror file* del 1996, e *The end of the millenium* del 1998. Con questa formazione ha tenuto più di 250 concerti in giro per l'Italia e all'estero fino al 1998. È stato uno dei fondatori del CAM (Centro Accademico Musicale) in cui è insegnante di basso elettrico. Nel 2005 fonda col batterista Giulio Sirci i THE LAMB, attualmente Official Italian Genesis-tribute, e nel 2008 con Sirci e Settepani dà vita ai Chocolate Kings.

## Giulio Sirci - Batteria, Voce

Nel '90 segue le orme di Maurizio Colori, col quale già suonava dall'adolescenza, ed entra anch'egli a far parte degli Horror-Project di Claudio Simonetti, partecipando alla registrazione di *Simonetti Horror Project* del '90 e di *Days of confusion* del '91, partecipando ad una sessantina di concerti in Italia e all'estero fino al 1992. Successivamente partecipa a numerosi progetti musicali fino a fondare, con Maurizio Colori nel 2005 i THE LAMB, e nel 2008 i Chocolate Kings

## Matteo Settepani - Chitarra, Chitarra acustica

Fa parte di altre due tribute-band, una dei Dream Theater e l'altra, i THE LAMB, dei Genesis, con Maurizio Colori e Giulio Sirci.

È dal 2005 uno degli insegnanti del CAM (Centro Accademico Musicale) di Castiglione del Lago ed è uno dei tre fondatori, con Colori e Sirci, dei Chocolate Kings.

## Laurence Cocchiara - Violino

Sin dall'età di 10 anni frequenta corsi e masterclass con nomi importantissimi, come **Emanuel Hurwitz**, **Zoran Milenkovic**, **Rodolfo Bonucci**.

Nel 2002 entra a far parte dell'Orchestra da Camera del Trasimeno e gli viene assegnato il ruolo di primo violino.

Nel 2004 fonda il "Quartetto Ascanio" col quale frequenta corsi importantissimi sotto la guida di nomi come **Bruno Giuranna**, **Mihaela Martin**, **Adrian Pinzaru**, **Hugh Maguire**, **Quartetto Prometeo**, **Quartetto Barcellona**, **Quartetto di Cremona**, **Pietro Horvath**, **Robert Cohen**, **Demetrio Comuzzi**, **Marc Danel**.

Sia con l'orchestra che col quartetto si esibisce in Italia e all'estero in numerosi e prestigiosi festival come il festival "Famiglia Artistica Reggiana", "Armonie della Sera" nelle Marche, "Tuscan Sun Festival" di Cortona (AR), "Cantiere Internazionale dell'Arte" di Montepulciano (SI), Festival dei Due Mondi (Spoleto), Festival Internazionale "F.Pedrell" di Tortosa (Spagna), Festival Internazionale "Pro Archi" di Nyiregyhaza (Ungheria) - dove ottiene il "primo premio Summa cum Laude" - ed il riconoscimento come prima parte da **Sandor Devich** (Quartetto Bartok).

Suona prime assolute mondiali di maestri come **Boccardo**, **Taglietti**, **Portera** (quest'ultimo ha dedicato il suo "Keygen" proprio al Quartetto Ascanio).

Nel 2012 è stato ammesso al Corso di Musica da Camera presso l'Accademia "W.Stauffer" di Cremona sotto la guida del Quartetto di Cremona.

Si perfeziona poi con **Marco Fiorini**, **Oleksandr Semchuk** e continua gli studi sotto la guida del M° **Adrian Pinzaru**.

Parallelamente all'attività classica si dedica intensamente a progetti rock/indie. Con la formazione "**This Harmony**" si è esibito su palchi molto importanti come l'Auditorium Parco della Musica di Roma, Teatro Ambra Jovinelli, Villa Ada, dove apre la data romana di **Yann Tiersen**, Sala dei Notari (PG), Auditorium Vannucci.

Nel 2011 accetta con entusiasmo la proposta di partecipare al progetto **Chocolate Kings**; attualmente collabora anche con i **Petramante**, **Paolo Benvegnù** e con il progetto "**Nobraino**", formazione ormai nota nel panorama musicale indipendente italiano

## Michele Sanchini - Tastiere

Con i suoi 23 anni è il più giovane della band e anche l'ultimo arrivato.

Studia pianoforte e tastiere dall'età di otto anni. Comincia dall'impostazione classica acquisita alla Scuola di Musica del Trasimeno, grazie alla quale si diploma in violoncello. Avvia successivamente un percorso personale che lo porta ad approfondire vari generi come soul, R'n'B, jazz e rock-progressive.

Da due anni è insegnante di violoncello all'istituto di musica di Montepulciano (SI)

Entra agli inizi del 2012 nei quadri dei **Chocolate Kings**.

# CHOCOLATE KINGS



# Acqua Fragile per Orchestra

## Piccola Orchestra classico/Moderna

Il gruppo musicale "Tango Spleen Orquesta" di **Mariano Speranza** è una formazione singolare che, pur specializzata in quella musica di origine Argentina, è in grado di fornire un taglio molto attuale a performance anche nel territorio classico e classico/moderno.

Formato da sette musicisti gravitanti sul territorio Parma/Reggio, oltre ad un pianoforte, una sezione ritmica e il bandoneon, nello "Spleen" già sono fondamentali il violino, una viola ed un contrabbasso.

Per il progetto in oggetto si intende aggiungere una piccola sezione d'archi di musicisti in Parma.

Due coristi, in realtà due musicisti "completi" come la giovane Anna Barbazza e Alex Giallombardo, affiancheranno il solista **Bernardo Lanzetti** e, in un paio di episodi, due componenti originali dell'Acqua Fragile - Franz Dondi al basso elettrico e Piero Cana

[www.tangospleen.com](http://www.tangospleen.com)

## Mariano Speranza

E' fondatore e direttore della **Tango Spleen Orquesta** con la quale sostiene una intensa e brillante attività concertistica internazionale. Si diploma in pianoforte nella sua città natale Cordoba in Argentina e parallelamente intraprende lo studio del canto lirico. Come compositore si distingue per la vincita del concorso "Suoni Senza Confini" (Fondazione Pubblicità Progresso). E' arrangiatore per numerosi gruppi di tango e con la sua orchestra pubblica nel 2010 l'album "Mariano Speranza Tango Spleen" e nel 2011 l'album "Tipico" (Abeat Records) nelle vesti di cantante, pianista, direttore ed arrangiatore. Si esibisce con la sua musica in prestigiose sale, festival e in spazi rinomati in Argentina (al Festival Nazionale di Tango de La Falda 2011), Italia, Francia, Norvegia, Cina, Germania, Slovenia, Corea del Sud, Singapore. Si dedica al repertorio del belcanto italiano e si è distinto come tenore di grazia in diversi ruoli principali d'opera tra cui L'Elisir d'Amore, Don Giovanni, Il Barbiere di Siviglia, La Scala di Seta, esibendosi in importanti teatri italiani di tradizione. E' stato solista nel Requiem di Mozart diretto da Claudio Scimone insieme a I Solisti Veneti ed il Coro Polifonico di Mosca nella primavera 2006 (Duomo di Padova e di Verona). Ha collaborato con Orchestra L. Cherubini, Coro del Teatro Regio di Parma, Coro Polifonico del Teatro del Libertador di Cordoba, Coro del Teatro Municipale di Piacenza, sotto la direzione di Riccardo Muti, Daniel Oren, Romano Gandolfi. Come cantante di tango, si è esibito con diverse formazioni fra cui la Orquesta Tipica diretta da Ulises Passarella. Nel duplice ruolo di cantante e pianista, è protagonista di diversi spettacoli teatrali di Lorenzo Arruga e del cd allegato al libro "Mozart da Vicino" (Ed. Rizzoli), definendolo un "Interprete che unisce classico e popolare, sacralità e seduzione".

## Il pensiero di Mariano Speranza...

*Il rock progressivo si è sviluppato negli anni settanta con l'idea di portare la musica rock verso una finalità estetica ed artistica, divenendo un genere colto ricco di richiami alla musica classica, orchestrale e jazz. Radicata nella stessa città dove nacque Acqua Fragile, l'Orchestra Tango Spleen abbraccia oggi con lo stesso spirito di ricerca il repertorio della rock band parmense, rivestendolo di colori nuovi e delle inflessioni del proprio linguaggio. L'incontro di due mondi che da sempre traggono vita dalla sperimentazione e dalla via della modernità.*

## LA STORIA...

Tango Spleen nasce dall'idea del musicista argentino **Mariano Speranza**, spinto dall'esigenza di cercare un'espressione libera, autentica e innovativa. Sintesi delle melanconiche atmosfere e della ritmica portante della tradizione popolare argentina, Tango Spleen Orquesta crea uno stile incisivo, esprime un carattere definito e abbraccia un linguaggio cosmopolita, che la collocano nell'avanguardia di una musica senza limiti.

L'essenza di nostalgia ed inquietudine, come romantico punto di partenza verso il movimento e il costante cambio alimenta l'inevitabile *spleen* di una musica che si specchia nel sincero e profondo contatto con il suo pubblico.



Rivelazione al Festival Nazionale di Tango de La Falda 2011 (Cordoba - Argentina), l'orchestra, che si compone di brillanti musicisti argentini ed italiani, riscuote grande successo in Italia e all'estero, affermandosi come "una delle orchestre di tango più acclamate del ultimo periodo".

L'orchestra è protagonista del Festival Latino americano Expo 2012 di Milano, della rassegna "I Concerti nel Parco" per Villa Doria Pamphilj di Roma, dell'edizione 2012 del Valtidone Festival, dello spettacolo per il Bicentenario Argentino all'Auditorium Paganini di Parma, "Tango sulle Onde della Memoria" a Udine, "Sotto le stelle di Galla Placidia" a Ravenna, "Esto es Tango" al Teatro No'hma di Milano. Effettua concerti per la Maison Musique di Rivoli e la Casa del Jazz di Roma ed è una presenza costante nei festival dedicati al tango come "Mujeres de Tango" di Napoli, "Tango Emotion" di Riccione, Teatro Almagià di Ravenna e Palazzo Ducale di Genova, Festival internazionale di Padova e di Finale Ligure, Festival Internazionale della Costa Azzurra, Nizza Francia.

Dal 2009 Tango Spleen si esibisce regolarmente in Norvegia, effettua concerti in Francia e Germania ed ha suonato a Postumia nel evento internazionale "Milonga Sin Fronteras", storico raduno fra Austria, Italia, Slovenia e Croazia. Nel 2011 svolge due importanti tournée, la prima toccando le principali città della Corea del Sud con il Patrocinio dell'Ambasciata Argentina a Seoul, la seconda su invito del "XVIII Festival Nacional de Tango de La Falda" (Argentina), che, per la prima volta, accoglie un'orchestra proveniente dall'Italia e che porta il gruppo a condividere il palcoscenico con gli artisti più affermati del genere. Successivamente si esibisce nelle città di Corboba e Buenos Aires, suscitando l'ovazione del pubblico argentino e "dilettando con il suo tango d'avanguardia" (Radio Libre, Argentina).

Lo spettacolo "Tipico", incentrato nelle musiche dell'ultimo lavoro discografico, è stato inserito nella programmazione della stagione 2011/2012 del Teatro Gentile di Fabriano e del Teatro Auditorium di Poggio Rusco, Mantova.

Nel 2010, con il brano originale *Milonga Schupi*, Tango Spleen vince il concorso nazionale "Suoni Senza Confini" promosso dalla Fondazione Pubblicità Progresso. L'ensemble è premiato nella conferenza "On the move: i giovani per un futuro di valore" sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana ed è invitato ad esibirsi a Roma al fianco di artisti internazionali. Tango Spleen è stato ospite di diverse trasmissioni televisive e radiofoniche in Italia e all'estero (La 2x4, Radio Mundial del Tango di Buenos Aires, TV Latino Americano, Cadena LV3 Argentina, TV Canal 10 di Cordoba, Radio Libre FM 92.5, Radio Emilia Romagna, Radio Wave International, Radio RLB, Radio Universidad 580 di Cordoba) e di riviste specializzate come El Tanguero (Italia) e La Salida (Francia).

Ha all'attivo la pubblicazione di due lavori discografici, "Mariano Speranza Tango Spleen" 2010 e "Tipico" per l'etichetta Abeat Records 2011.

#### Tango Spleen Orquesta

Mariano Speranza, pianoforte direzione  
Andrea Marras, violino  
Elena Luppi, viola  
Gian Luca Ravaglia, contrabbasso  
Silvio Jara, chitarre e percussioni  
Francesco Bruno, bandoneon?  
Gianpaolo Costantini, bandoneon?

Anna Palumbo, percussioni

#### ANNA PALUMBO, fisarmonica, pianoforte e percussioni

• Ha frequentato seminari con Karl Potter, Paolo Caruso, Massimo Carrano (congas, percussioni afro brasiliane), Bruno Genero Rose, Willie Konaté, Sourakhata Dioubate, Lancey Dioubate, Naby Camara, Adama "Bilorù" Dembele, Harouna Dembele, Sori Diabate (djembe e balafon), Simone Zanchini (fisarmonica), Davide Fregni (pianoforte) e Dono-

van Mixon (musica d'assieme).

• Dal 2007 suona fisarmonica e percussioni in **TANGO FATAL**, formazione di tango al femminile che, dopo aver debuttato al Ravenna Festival 2007, si aggiudica il **primo premio** al Concorso internazionale di composizione **Tango Music Award 2008** di Stoccarda, con il brano *La voz*. Con Tango Fatal si esibisce in numerosi festival musicali e prestigiose *locations* (quali *Tango y mas festival*, *Maison Musique* di Torino, *La fabbrica del vapore* di Milano, ecc.). Segue un workshop di perfezionamento sull'interpretazione del tango con il M° Hector Ulises Passarella (interprete de *Il postino* di Bacalov). Nella stagione 2009/10, si esibisce nei teatri *Storchi* di Modena, *Verdi* di Fiorenzuola, *Filo* di Cremona, *Dadà* di Castelfranco.

Nel maggio 2010 con Tango Fatal si esibisce in diretta su **RAI – RADIO 3** nelle trasmissioni **Alza il volume** e **Fahrenheit**, invitate dal critico musicale Valerio Corzani.

• Fino al 2008/09 ha collaborato con *Afroeira - Tambores* (orchestra di samba del maestro Paolo Caruso), *Circo Tommy* (canzone d'autore), *Garigari Stik e Stuk*, (teatro ragazzi), *Koinè* – Teatro sostenibile.

• Dal 2008 al 2009 collabora con **TEATRO DEI DUE MONDI**, con cui ha realizzato le musiche per lo spettacolo *Tutti i grandi sono stati bambini*, in collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale, denominato *I monelli*, con repliche in Italia, Bosnia e Albania.

• Nel 2009 compone ed esegue le musiche per lo spettacolo *Scritto sull'acqua*, con Ivana Monti e Teri Weikel (opera tratta dall'omonimo libro di Annalisa Vandelli e Uliano Lucas).

• Nel 2010 collabora con **TANGO SPLEEN**, formazione italo-argentina, suonando le percussioni nel brano *Milonga Shupi*, brano vincitore del concorso *Suoni senza Confini 2010*.

• Dal 2010 collabora e compone musiche per *readings* con la scrittrice **SILVIA RONCAGLIA**, con la quale partecipa nel 2011 al *Giffoni Film*

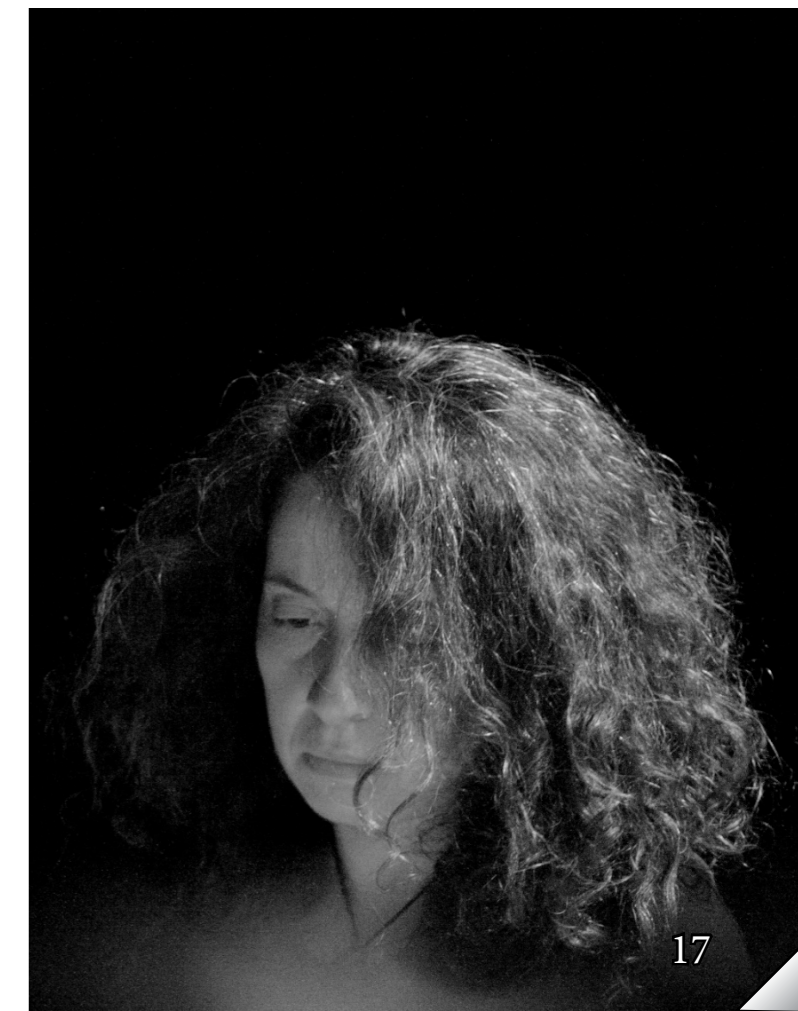
*Festival* e al *Festival della letteratura di Mantova 2011*.

• Nel 2011, con **CLASSICA ORCHESTRA AFRO-BEAT** presenta il cd *Shrine On You - Fela Goes Classical*, omaggio a Fela Kuti, presentato in occasione del **Ravenna Festival**, cd che vede la partecipazione straordinaria di Seun Kuti, ed è ospite della trasmissione **Moby Dick** su **RAI – RADIO 2**.

• Nel 2012 sempre con **CLASSICA ORCHESTRA AFROBEAT**, e con **Seun Kuti in veste di special guest** dell'Orchestra, si esibisce al **Mencraft Festival** a Roma.

• Nel 2012 collabora con **SAMBARADAN** allo spettacolo *Hygiene* del Grupo XIX, compagnia teatrale di S. Paolo (Brasile), nell'ambito della rassegna La Scena dell'Incontro, a cura del Teatro dell'Argine, e partecipa all'**Emilia Romagna Festival** con Compagnia Jaminà.

• Nel 2013 con **CLASSICA ORCHESTRA AFRO-BEAT** è prevista la partecipazione al **Ravenna Festival** con la produzione del cd live *Regard sur le passè*, e al **Glastonbury Festival** (Inghilterra).





# CAVALLI COCCHI · LANZETTI · ROVERSI

Un'esperienza singolare è quella del trio **CCLR**, una band italianissima il cui album ha destato l'immediato interesse dell'etichetta britannica "Esoteric" affiliata all'americana "Cherry Red Records".

Le strade di **Gigi Cavalli Cocchi**, **Bernardo Lanzetti** e **Cristiano Roversi**, incrociatesi nel concerto dei Mangala Vallis al RosFest di Filadelfia, USA, nel 2009, hanno portato addirittura tre generazioni di artisti prog a trovare un territorio comune per musiche di alto livello.

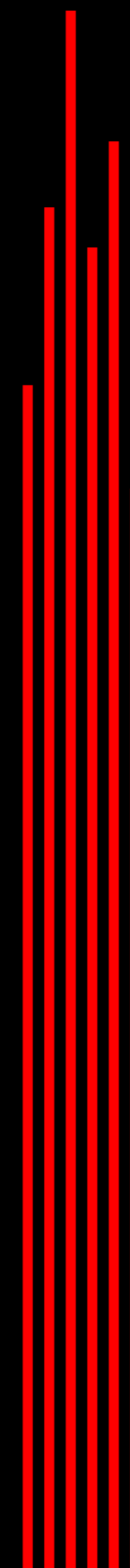
Qui troviamo atmosfere liquide con il pianoforte ed il mellotron in primo piano ed il supporto acustico di una sezione ritmica su cui la voce del Lanzetti risuona ancor più potente ed evocativa.

Altra caratteristica peculiare del loro unico lavoro è la collaborazione con nove diversi chitarristi, uno per ogni brano della raccolta.

Un nome su tutti, **Steve Hackett**, storico elemento dei **Genesis**!

Le musiche dei CCLR non potevano mancare in **VOX 40**, così che ritroveremo **Gigi Cavalli Cocchi** alla batteria ed **Enzo Frassi** già contrabbassista della band nelle esibizioni live.

Il pianista **Pierpaolo Vigolini**, già collaboratore di Bernardo in parallelismi tra Classica e Prog nonché presenza importante nei suoi album **Eclecticlantz** e **Dylanz**, si unirà a loro per una performance irripetibile.



# BERNARDO

*“Quando canto, apro le braccia e con una mano cerco i grandi maestri del passato, con l'altra mano provo a raggiungere il futuro.*

*Davanti a me, lo spazio infinito...”*

# VOCALIZ-AZIONI

*L'intervista con Bernardo*

di ATHOS ENRILE  
foto di ALBERTO TERRILE



## Parliamo di VOX40, Voce e Vocalist...

*Partiamo dal presente, dal tuo nuovo progetto dedicato alla "voce" e al racconto della tua intensa attività, iniziata oltre 40 anni fa. Che cosa è "VOX40" e come nasce l'idea di realizzarlo?*

**Un insieme di avvenimenti quali la ristampa in Gran Bretagna degli album dell'Acqua Fragile, il trovarmi circondato da musicisti diversi che rispettano i miei lavori e il mio approccio alla musica e in più la mia voce, che ultimamente si è superata portandomi alle tre ottave di estensione; tutto questo mi ha fatto scattare la scintilla ed è nata l'idea di celebrare 40 anni di vocalità.**

*Quali sono gli elementi salienti che costituiscono "VOX 40"? Quali i protagonisti?*

**Uno dei momenti più singolari sarà "Acqua Fragile per Orchestra" ovvero la rivisitazione delle musiche dell'Acqua Fragile da parte di una piccola orchestra classico/moderna, solitamente specializzata in tanghi argentini, ma che io ho scoperto molto Prog nel sound. Un po' come Astor Piazzolla sta ai Gentle Giant. Altro elemento sarà naturalmente la mia voce nelle musiche PFM, ma anche episodi d'avanguardia, Glovox compreso, e le ultime avventure targate CCLR.**

*"VOX40" è da considerare come singolo episodio o lo si può immaginare, almeno nelle intenzioni, un contenitore itinerante e replicabile?*

**Senza dubbio VOX 40 sarà replicabile con modifiche ed aggiunte strategiche.**

*Esiste anche la possibilità di rappresentazioni fuori dai nostri confini, magari con ospiti locali?*

**Stiamo lavorando ad un episodio Londinese che al momento è previsto per ottobre.**

*So che passi molto tempo all'estero, a contatto con altre culture musicali. Puoi fare il punto della situazione artistica relativamente ai paesi che frequenti, ovviamente Italia compresa?*

**La televisione ha disintegrato il pubblico di tutti i paesi del mondo. Credo che mai come oggi si possano contare così tanti bravi musicisti e così poche persone disposte ad ascoltarli. A differenza di altri paesi che da sempre hanno una loro musica - il Flamenco per la Spagna, il Rock per gli USA, la musica sudamericana per quelle popolazioni, etc. - l'Italia è ancora ferma al giustamente mai superato melodramma. Generalmente poi, chi arriva alla musica ambisce solo a diventare personaggio.**





*Torniamo al discorso "voce". Tutti indicano Demetrio Stratos come il capostipite della generazione degli sperimentatori vocali. Che cosa è accaduto in generale e... che cosa è accaduto a te, negli anni successivi alla sua prematura dipartita? Esiste chi si applica costantemente nell'opera di ricerca e di innovazione?*

**Ci sono tantissimi "vocalist" e sperimentatori in tutto il mondo. L'industria discografica e dell'intrattenimento, generalmente li ignora. Sperimentare con la voce è qualcosa che ha a che fare con la ginnastica, la filosofia ed il mistero.**

*Stratos, Chapman, Gabriel... quanto questi mostri sacri hanno influenzato la tua crescita e le tue scelte?*

**Non dobbiamo dimenticare che la voce maschile, a differenza di quella femminile, inizia il suo percorso più importante solo tra i 12 e i 14 anni per cui i veri modelli possibili arrivano ad essere studiati tra i 16 e i 20 anni o addirittura più tardi. Personalmente da bambino cantavo di tutto, dai canti di chiesa in latino a Domenico Modugno ad Elvis Presley (mio fratello, più grande di me, portava i dischi in casa), ma solo verso i 17 anni ho sentito che la mia voce era solida e forgiabile. Roger Chapman è stato il primo maestro cui la mia voce mi ha condotto, poi Peter Gabriel, uno studio nobile e delicato. Contemporaneamente ho potuto riavvicinarmi ad altri maestri del passato, come Ray Charles, o ristudiare il canto di Jimi Hendrix o Neil Young. All'epoca non avevo alcun "modello italiano", e quindi neppure Demetrio Stratos, che è entrato nei miei "studi" solo negli anni '90.**

*Sono molti gli esempi di vocalist, un tempo fantastici, che oggi accusano battute di arresto che profumano di sentenze definitive. Tu al contrario sembri ancora in evoluzione. Esiste un segreto per mantenere efficienza ed espressività dello "strumento"?*

**Non conosco un segreto se non il portare sempre un grande rispetto al canto e ai grandi interpreti. Il Dottor Fussi, lo specialista delle corde vocali cui si rivolgono i più grandi cantanti del mondo, ha trovato le mie perfettamente pulite ed allineate come non avessi mai cantato. A suo avviso ho avuto la fortuna**

**di cantare sempre in maniera corretta, così che ho continuato a migliorare.**

*Osservare quanto accade nei "Talent" oggi giorno fa riflettere su come la loro presenza, 40 anni fa, avrebbe impedito la nascita di assoluti talenti: come sarebbero emersi Dylan, Young o Battisti? Se fosse tuo il compito di giudicare dei giovani aspiranti cantanti, che cosa inciderebbe maggiormente sul tuo giudizio?*

**Non posso rispondere in maniera specifica se ci riferisce a quanto accade in televisione, perché da circa sette anni non ne possiedo una e non ho occasione per guardarla. Però provo a sintetizzare il mio pensiero.**

**Ogni interprete, autore, performer, ha il dovere di dimostrare il rispetto e l'appartenenza al mondo di coloro che l'hanno preceduto. Salvo rarissime eccezioni, sono disturbato da chi si presenta dicendo... "faccio solo pezzi miei", come se fosse caduto sulla terra da un altro mondo e in realtà non avesse imparato o addirittura rubato dai grandi maestri o dai tanti onesti e validi esecutori viventi e non. Per capirci, dai Beatles agli Stones, da Springsteen a Joni Mitchell, da Bob Dylan a Jeff Buckley, tutti si presentano fluttuando nel grande fiume del Rock misurandosi con le cover, le rivisitazioni, i tributi e le celebrazioni.**

**A mio avviso però, ogni giovane artista deve trovare e studiare da solo il/i proprio/i maestro/i rifiutando ogni imposizione, soprattutto quelle che vengono dal mondo dei media o dello spettacolo televisivo. L'artista non è tale se almeno una volta, agli inizi del suo percorso, non rompe gli schemi, e se oggi lo schema è il partecipare ad uno spettacolo televisivo...**

*Dagli Acqua Fragile alla PFM sino ai giorni nostri... prova a tirare qualche conclusione di un periodo di vita lungo e importante.*

**I lavori più importanti sono quelli nati in modo semplice e naturale. Ci si accorge del loro valore solo con il passare degli anni.**

*Bernardo, fuor di retorica, che cosa significa per te cantare?*

**Quando canto, apro le braccia e con una mano cerco i grandi maestri del passato, con l'altra mano provo a raggiungere il futuro. Davanti a me, lo spazio infinito.....**



*foto di Alessandro Pizzarotti*



# BERNARDO LANZETTI IN LETTERE

**A** come "Acqua Fragile". Per B L, la "first recording band", 1973.

**B** come "BLUESLANZ", album con blues originali, del 2010.

**C** come "CCLR", Cavalli Cocchi, Lanzetti, Roversi, l'ultima formazione di Bernardo che ha trovato pieno riscontro in Gran Bretagna con l'etichetta Esoteric.

**D** come "DYZANZ", formidabile CD, tributo a Bob Dylan, 2010.

**E** come "ELECTICLANZ" il primo album del Lanz-Trittico, 2008, straordinario campionario di Pop, Prog, Rock, Classica ed Avanguardia.

**F** come "Fender Telecaster" (bianca), la mitica Gtr di Bernardo.

**G** come "GLOVOX", lo strumento inventato da Bernardo per captare, dal collo, le vibrazioni delle corde vocali e "processarle" come una chitarra elettrica.

**H** come Hackett Steve, mitico chitarrista dei Genesis, ospite nell'album CCLR e nuovo amico negli anni recenti.

**I** come gli "Immortali", prima band semi-professionista, alla fine degli anni '60.

**J** come "Jet Lag" concept elaborato da Bernardo per l'album omonimo della PFM nel 1977.

**K** come "King Crimson", perché tutti siamo stati alla sua corte.

**L** come "Latino" antica lingua prima odiata e poi ammirata.

come "Mangala Vallis", la band che ha riportato Bernardo al Progressive.

come "Nebraska", l'album omonimo di Bruce Springsteen: scelto dal suo management, Bernardo è stato il traduttore ufficiale, in italiano, di tutti i testi: *"Ricordo la tristezza che mi aggrediva durante quel lavoro. Ricordo anche la forza che ritrovavo poi per portarlo a compimento"*.

come "Out Of The Roundabout", primo brano firmato come autore da Bernardo per l'album "Chocolate Kings" della PFM: solo dopo 25 anni i diritti gli venivano ufficialmente riconosciuti.

come "Progressive" o anche "Pop", come questo genere musicale veniva appunto chiamato in Italia negli anni '70.

"Quasi English" nuova composizione inedita che gioca sul rapporto tra Bernardo e la lingua Inglese.

come Rock o Rock'n Roll.

come "Sistema". L'artista, e quindi anche il musicista/interprete, ha il dovere di mettere in crisi il Sistema.

come Texas, USA, dove Bernardo a 16 anni si trasferì per diplomarsi nel 1966, grazie ad una borsa di studio nei programmi AFS.

come "Una Rotonda Sul Mare", una fortunata trasmissione televisiva con musica live. Bernardo faceva parte del gruppo di Alberto Radius.

come "vocalist", molto più di un semplice "cantante".

come lettere dell'alfabeto Inglese. Bernardo è senza dubbio l'artista italiano che più ha prodotto in questa lingua

Dopo 40 anni siamo solo agli inizi....

# BERNARDO LANZETTI IN NUMERI

1

“Uno” come “primo”. Primo vocalist italiano a entrare nella “Enciclopedia Americana del Rock”, ancor prima dell’avvento di internet.

2

Due corde vocali intatte e perfettamente allineate, come rilevato dal Dott. Fussi, specialista di fama mondiale cui si rivolgono i più grandi cantanti del mondo.

3

Durante la sua carriera, Bernardo è arrivato a firmare ben tre contratti discografici all’estero: Manticore, Elektra-Asylum e Esoteric Recordings.

4

Quattro sono le band più importanti che hanno visto Bernardo lead vocalist e front man: Acqua Fragile, PFM, Mangala Vallis, CCLR.

5

Formazione tipo: Chitarra, basso, batteria, tastiere e voce.

6

Strano numero. E’ sicuramente pari ma in musica può venir considerato dispari.

7/8

Continuando a parlare di tempi dispari, sette ottavi: Uno dei tempi, appunto dispari, più usati nel Prog e molto caro a Bernardo nelle sue composizioni.

9

A 9 anni, Bernardo è alla testa di un piccolo gruppo di coetanei, urlatori spontanei, impegnati a creare sound e volume nei canti in chiesa.

10

“Dieci corde”, una chitarra “preparata” usata nel 2° album di Acqua Fragile.

In un solo giorno, dodici concerti in dodici locali diversi, un vero record!

12

Venti album ufficiali + collaborazioni, raccolte e bootleg

20

A trent’anni si è troppo vecchi per il Rock ma ancora giovani per il Prog.

30

Note: estensione vocale di tre ottave!

37

Anni di Bernardo nel business musicale, VOX 40.

40

Quando la musica aveva significati e significazioni.

60/70

Cento brani pubblicati testo e/o musica con Bernardo autore e/o compositore.

100

Le copie di “Mass Media Stars”(secondo album Acqua Fragile) vendute nel 1974!

600

Due milioni di copie di “Genesis” dell’artista americano Busta Rhymes che sviluppa un “rap” su un brano dell’Acqua Fragile tratto da “Mass Media Stars”.

2000000



# IL PENSIERO STRANIERO SUGLI ACQUA FRAGILE

*Già ne abbiamo discusso in precedenza ma, se il Prog non fosse apparso nel suo momento storico, l'Italia l'avrebbe ugualmente inventato.*

*Intricate maestrie artigianali, drammatiche declamazioni, grandioso gesticolare?*

*Nella terra a forma di stivale il Prog calzava a dovere.*

*E' un peccato che l'unica band italiana che abbia fatto strada, nel senso globale del termine, sia stata la PFM ma altri gruppi avrebbero ugualmente meritato, non ultimo "Acqua Fragile". Capitanati dal vocalist Bernardo Lanzetti (che in effetti poi andò ad unirsi alla PFM), l'Acqua Fragile è stata spesso considerata poco più che una nota a piè di pagina – se non altro per proseguire con il motivo stivale/scarpa – negli annali del Prog italiano, ma in realtà ha lasciato una coppia di album molto gradevoli che risultano come un campionario di significazioni del Progressive Rock.*

*Anche solo nei primi due brani dell'omonimo album di debutto del 1973, si possono sentire le chitarre brillanti dei Genesis, le strutture pitagoriche degli accordi dei Gentle Giant, lo spavaldo vibrare dei Family ed una spolverata di accordi tenebrosi alla Van Der Graaf Generator.*

*Tutto ciò così ben integrato che si rivela un valore di per sé, e giunti al fiammeggiante e baldanzoso "Mass Media Stars" del 1974, la band suona così sicura nell'ascesa che praticamente i pianeti si spostano per concedere strada.*

## Oregano Rathbone

Traduzione note del libretto **CD "Acqua Fragile", 2011**, a cura di **Michael Heatley**

### ACQUA FRAGILE

#### **Esoteric Recordings – Intervista a Bernardo Lanzetti**

Mentre l'Italia ha fornito al Rock Progressivo un pubblico tra i più entusiasti, stranamente ha mancato di produrre gruppi con un marchio internazionale. La PFM ha conquistato un pubblico al di fuori dei suoi confini nazionali quando fece la scelta di cantare in inglese – così Bernardo Lanzetti, che cantò con loro dal 1975 al 1980 (in realtà fino al '79) di certo sa qualcosa sull'argomento.

Ma anche in precedenza, egli è stato il cantante e co-fondatore di Acqua Fragile, un gruppo di Parma che incideva esclusivamente

in inglese e che realizzò, nei primi anni '70, due album molto apprezzati.

*"La lingua italiana non è facilmente applicabile a frasi ritmiche come quelle della musica rock", egli dice, "perché ci sono molto pochi monosillabi e non molte parole che finiscono accentate. Inoltre, ogni parola nella frase deve essere accuratamente pronunciata per consegnare il significato preciso. I maggiori cantautori italiani non si preoccupano di monosillabi e parole accentate – così, pur usando occasionalmente chitarre elettriche o batterie, - certamente non fanno rock. La PFM aveva risolto il problema affidandosi soprattutto ad estese parti strumentali."*

La padronanza dell'inglese di Lanzetti gli viene dal periodo vissuto nel Texas, ma può anche farsi risalire a periodi antecedenti.

*"Fin da bambino ho sempre amato cantare*

*in lingue diverse, cominciando dal latino, francese-magari maccheronico, persino polacco e successivamente in inglese, quando mio fratello, di alcuni anni maggiore, cominciò a portare a casa dischi di Elvis o Neil Sedaka. Prima di compiere 17 anni, andai nel Texas con una borsa di studio. Ho vissuto in una famiglia con due ragazzi, uno della mia stessa età, ed ho frequentato l'ultimo anno della loro High School, diplomandomi nel 1966. Più tardi, nel 1970, ritornai negli States per sei mesi, gravitando attorno Dallas, Fort Worth e Lubbock insieme al mio "fratello americano" che nel frattempo era diventato un musicista professionista."*

Prima di questo secondo viaggio negli States, Lanzetti era in un complesso chiamato "Gli Immortali" con il batterista Piero Canavera. Il chitarrista Gino Campanini sostituì appunto Bernardo in quel frangente.

*"Al mio ritorno, noi tre suonammo insieme per un po' fino a quando Gino non portò nell'organico i suoi vecchi amici Franz Dondi al basso e Maurizio Mori all'organo Hammond. Noi cinque avremmo poi formato l'Acqua Fragile".*

Questa operazione fu propiziata nell'occasione di un concerto dove Gli Immortali "facevano da spalla" alla PFM che ancora non aveva inciso alcun disco. *"Fu allora", sono parole di Lanzetti, "che prese corpo l'idea di formare il gruppo Prog (o come si diceva allora "Pop") che sarebbe diventato "Acqua Fragile".*

La PFM (Premiata Forneria Marconi, all'epoca) diede prova di attivo interessamento per la band che muoveva i primi passi e per i suoi cinque componenti: Il chitarrista Franco Mussida li portò in studio di registrazione per i primi demo mentre Mauro Pagani, il violinista, si adoperò per trovare una sistemazione in hotel a poco prezzo a Milano.

La cosa più importante fu però che all'Acqua Fragile fu offerta, dalla band numero uno in Italia, la possibilità di andare in tour con loro e, grazie al loro management, quella di aprire per i concerti di Band d'oltremarica come i Gentle Giant.

Le influenze musicali dell'Acqua Fragile erano

molto varie:

*"Piero studiava le armonie vocali di "Crosby, Stills, Nash and Young" ma tutta la band al completo stimava i gruppi Prog britannici: Dagli "Audience" ai "Van Der Graaf Generator", passando dai "King Crimson" ai "Genesis" agli "Yes" ed ai "Gentle Giant" ma senza trascurare "Curved Air" ed "Egg"."*

Per il suo talento vocale, Bernardo Lanzetti è stato accostato e paragonato a Peter Gabriel e Roger Chapman e quindi rispettivamente ai Genesis e ai Family. Egli ammette entrambe queste influenze ma desidera ricordare quanto deve anche alle grandi voci degli anni '60, Lennon/McCartney, John Fogerty dei Creedence, Bob Dylan, Otis Redding, Van Morrison e Stevie Winwood.

Bernardo ha conosciuto Roger Chapman in Inghilterra, (lo ha incontrato successivamente anche in Italia) ed ha anche lavorato con il suo chitarrista Steve Simpson (il gruppo di Chapman si chiama "Shortlist") ospite in tre dei suoi dischi solisti.

"Acqua Fragile" l'album omonimo fu pubblicato in Italia nel '73 dall'etichetta Numero Uno.

Il 33 giri-LP si presentava con una singolare copertina: un poster quattro volte il formato classico veniva ripiegato in due fino a raggiungere la giusta dimensione ed era illustrato con disegni alla Paul Klee (Yellow Submarine) nonchè foto del gruppo.

Pur se Bernardo ha un background artistico, non ebbe nulla a che fare con la copertina.

*"Anche da solista ho sempre avuto difficoltà a dialogare con le case discografiche sull'argomento preferendo usare le mie energie per le registrazioni. Occorre comunque sottolineare che quella copertina aveva molto stile. Ancora possiedo il lavoro originale, un disegno a china e tempera realizzato da un giovane e talentuoso artista di Brescia che la Numero Uno omise di citare nelle note di copertina."*

# IMMAGINI DI ACQUA FRAGILE

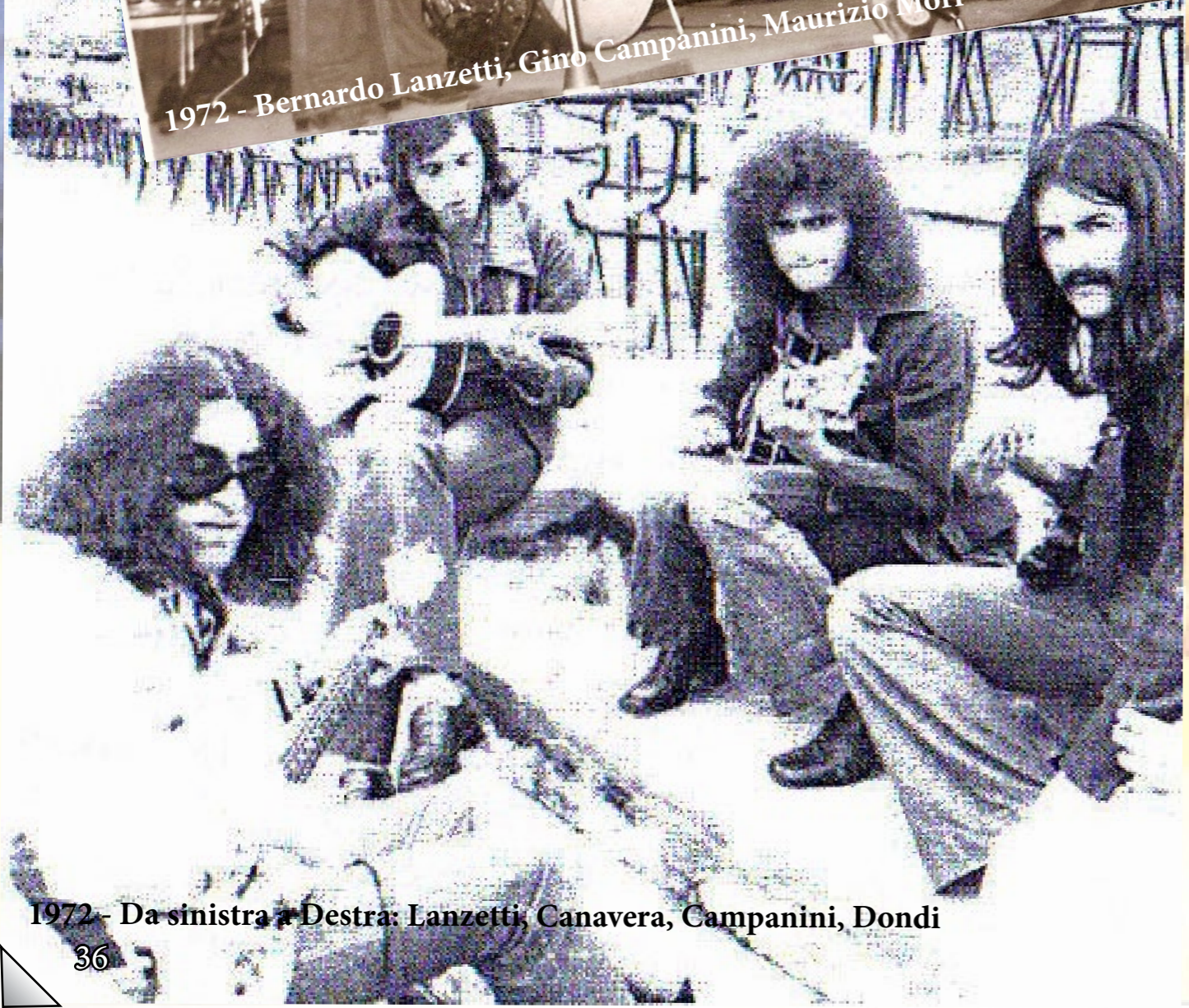




1972 - Bernardo Lanzetti, Gino Campanini, Maurizio Mori



1973 - Tour con PEM - Sul traghetto per la Sicilia



1972 - Da sinistra a Destra: Lanzetti, Canavera, Campanini, Dondi



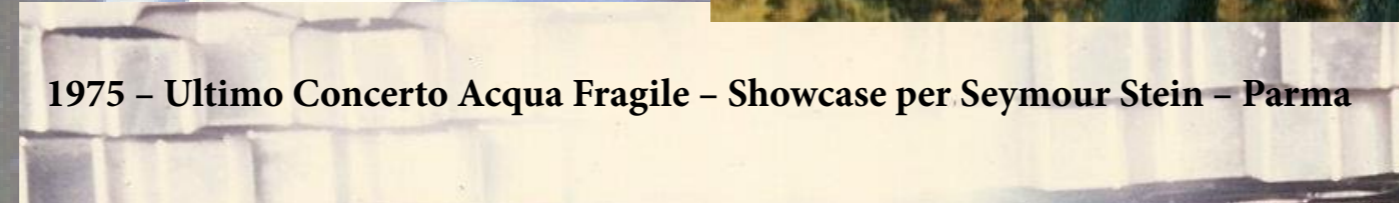
1973 - Napoli - 3 AF con 3 PFM

1974 - da Sin. a Des: Campanini, Dondi, Lanzetti, Mori, Canavera

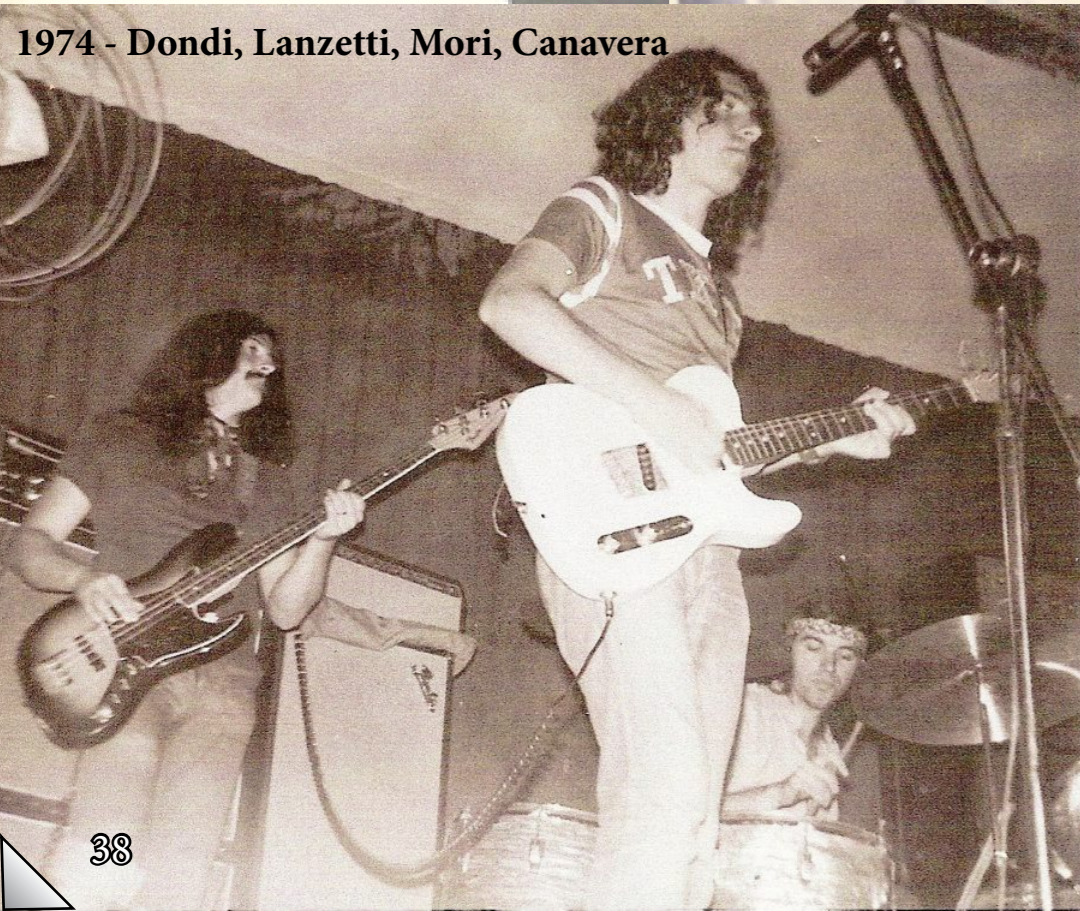


1974 - Acqua fragile al Parco Ducale di Parma

1975 - Ultimo Concerto Acqua Fragile - Showcase per Seymour Stein - Parma



1973 - Acqua Fragile



1974 - Dondi, Lanzetti, Mori, Canavera





1975 - Acqua Fragile con Joe Vescovi

Acqua Fragile & Gentle Giant 73

Da Sin. a Des: Ray Shulman, Maurizio Mori, Piero Canavera, Bernardo Lanzetti, Derek Shulman, Gino Campanini, Farnz Dondi, Kerry Minnear, Gary Green



# Lanzetti: «Acqua Fragile, musica che continua a scorrere»

Un'etichetta inglese ripubblica i primi due storici album della band parmigiana

**Vincenzo Raffaele Segreto**

**S**i chiamavano Acqua Fragile, erano di Parma (e dintorni), e nei primissimi anni '70 erano uno dei gruppi di punta del florido giardino del prog-rock italiano. Bernardo Lanzetti voce, Gino Campanini chitarra, Maurizio Mori tastiere, Franz Dondi basso e Piero Canavera batteria, in pochi anni, due 33 giri e molti concerti a fare da supporter a gruppi leggendari quali Soft Machine, Uriah Heep e Gentle Giant, segnarono la musica italiana di quegli anni. Un segno che scomparì al tramontare del prog italiano: come un fiume carsico però, che sembra svanire per poi riemergere, anche se molto più lontano. E così quella musica, quei musicisti, quei dischi. E, a questo proposito, la bella notizia è che sono ritornati in catalogo i due storici dischi degli Acqua Fragile, il primo, omonimo, del 1973, e «Mass Media Stars», del 1974, di un anno precedente lo scioglimento del gruppo. A rimetterli in circolo è la britannica Esoteric Recordings, che nel suo già vastissimo catalogo vanta le rimanenze di pezzi di storia del rock progressivo quali i dischi di Van Der Graaf Generator, Tangerine Dream, Aphrodite's Child, Giles Giles & Fripp, Eric Burdon, Renaissance, Quintessence, per citar-

## Mercato estero

«Sembra strano ma già allora pensavamo che fosse il nostro sbocco naturale»

ne solo alcuni. A parlare di questa nuova uscita è lo storico portavoce e cantante del gruppo, Bernardo Lanzetti, un musicista che da allora non ha smesso un solo giorno di portare avanti un suo personalissimo discorso musicale. A lui chiediamo, prima di tutto, le sue sensazioni di fronte a questo «regalo» che però, forse, non lo coglie di sorpresa, poiché sappiamo quanta attenzione sia rivolta (nel resto del mondo più che in Italia) alla musica italiana di quel periodo.



**Quattro quinti** Una recente foto dello storico gruppo. Dall'alto a sinistra: Bernardo Lanzetti, Franz Dondi, Piero Canavera e Maurizio Mori.

«Sembra incredibile, ma tutti noi dell'Acqua Fragile eravamo convinti che il nostro naturale mercato sarebbe stato l'estero. Ingegnamente, pensavamo che il prodotto artistico sarebbe stato sufficiente perché non conoscevamo i meccanismi dell'industria discografica in cui l'Italia ancora eccelle per mediocrità e incompetenza. Basti ricordare che nel '75 un discografico americano interessato al gruppo volle incontrarci in una situazione 'live'. Robi Bonardi ci

organizzò un concerto al pomeriggio all'Astrolabio. L'americano rimase favorevolmente colpito e tornato negli Usa bombardò di telex la Ricordi per distribuire entrambi gli LP sul mercato angloamericano. Non successe nulla, perché come mi raccontò anni dopo Luigi Mantovani, prima label manager alla Ricordi e successivamente direttore della Virgin Italia, nel '75 alla Ricordi nessuno sapeva l'inglese in modo sufficiente per rispondere a un telex!

L'americano che fu costretto a desistere era Seymour Stein, colui che anni dopo lanciò Madonna!»

**Come ti sembra quella musica, riascoltandola oggi?**

«La ritrovo di carattere e di grande nobiltà. Assolutamente incorrotta, e ancora incorruttibile. Messa a confronto con il materiale di sgangherato intrattenimento che ci passano i media oggi, può risultare ancora più valida di quanto avremmo mai sperato».

**Cosa ricordi più volentieri di quel periodo, di quella musica, dei tuoi compagni d'avventura degli Acqua Fragile?**

«Ricordo ancora la naturalezza con cui affrontavamo i sacrifici e le difficoltà. Voglio ricordare che all'epoca, ad eccezione di Maurizio Mori che anni dopo si sarebbe diplomato in composizione, tutti noi eravamo musicisti autodidatti. Franz Dondi era comunque in grado di elaborare preziose parti di basso elettrico, Gino Campanini suonava la chitarra nello stile del grande prog britannico; Piero Canavera, grande batterista, si era specializzato nella scrittura delle armonie vocali e il sottoscritto, molto attivo nelle composizioni e alla seconda chitarra, era impegnato anche nella scrittura dei testi in inglese che contribuirono a rendere gli Acqua Fragile un gruppo tuttora unico ed ineguagliabile». ♦



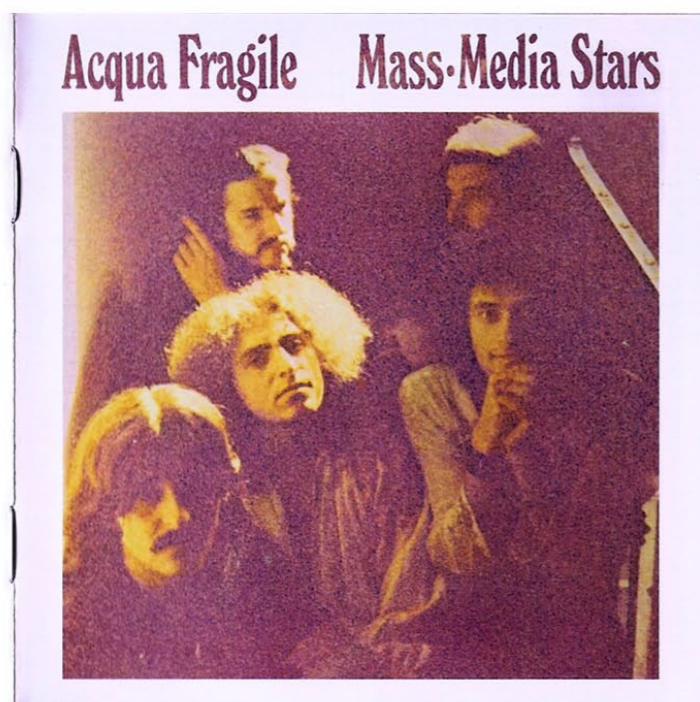
**Max Marchini ha scattato alcune foto alla session organizzata allo studio Elfo. Bernardo con Anna Barbazza e Alex Giallombardo alle prove dei cori dell'Acqua Fragile.**







## Acqua Fragile per Orchestra



*“Si auspica, entro l'estate 2013, un concerto in cui un'Ensemble Classico-Moderna di musicisti legati a Parma possa eseguire le musiche dell'Acqua Fragile, a quarant'anni dalla scrittura del loro primo pezzo, trovando come interprete vocale il vocalist della formazione originale Bernardo Lanzetti”.*

Fragile attraversò momenti non facili che portarono allo scioglimento quando il Lanzetti arrivò ad accettare la proposta della PFM di unirsi a loro come cantante solista per i concerti in Giappone, Canada, Gran Bretagna e USA.

Inaspettatamente...

Al finire del 1971, sull'onda dei nuovi fermenti musicali nati in Inghilterra e sviluppatasi anche in Italia, si formava a Parma il gruppo Acqua Fragile.

...lo scorso anno, l'etichetta americana Cherry Red Records, attraverso la sua affiliata britannica Esoteric Recordings, ha rilevato i diritti dei due album dell'Acqua Fragile dalla Sony che, pur essendo arrivata ad esserne la titolare, continuava a tenerli in soffitta.

Con la leadership del vocalist Bernardo Lanzetti, all'epoca studente alla facoltà di Chimica, ai parmigiani Gino Campanili-chitarra, Franz Dondi-basso e Maurizio-Mori tastiere si era già unito anche Piero Canavera-batteria, pure studente all'Università in Parma.

Il 29 giugno 2011, le versioni rimasterizzate dei lavori dell' Acqua Fragile sono state distribuite in tutto il mondo, guadagnando recensioni di altissimo livello dalle riviste specializzate anglo/americane.

Con l'aiuto strategico della PFM (Premiata Forneria Marconi) e del loro management, la band Acqua Fragile, dopo entusiasmanti tour a supporto di famosi gruppi d'oltremontana, approdò in sala d'incisione con un primo contratto discografico con la Numero Uno di Lucio Battisti.

All'album di debutto eponimo **“Acqua Fragile”** seguì un trasferimento alla Ricordi ed un secondo LP dal titolo **“Mass Media Stars”**.

La particolarità di quelle incisioni, totalmente originali, era il fatto che i testi cantati erano interamente in Inglese. Storicamente, ciò si tradusse in ostacolo alla diffusione sul territorio nazionale di quelle musiche che praticamente non vennero mai trasmesse dal monopolio RAI, ovvero niente radio e tantomeno apparizioni in video.

Parallelamente, l'interesse all'estero verso l'Acqua Fragile, non poteva essere gestito dalla casa discografica dove, come da documenti allegati, le proposte anglo/americane non venivano prese in considerazione perché, incredibilmente, nessuno in quegli uffici parlava inglese!

Malgrado il forte messaggio artistico, Acqua

# ACQUA FRAGILE

## Posizionamento nell'universo musicale parallelismi con la classica e classica/contemporanea Osservazioni e commenti

di Riccardo Storti

Gli Acqua Fragile costituiscono sicuramente una tra le più stimolanti esperienze musicali che la popular music degli anni Settanta abbia saputo esprimere nel nostro Paese. L'elemento di fondo va individuato in una corrente assai ricca di contaminazioni tra generi, il progressive rock. Nato sul finire degli anni Sessanta in Inghilterra, il progressive rock, inizialmente, cercò di incorporare forme espressive - importate (anche) dalla tradizione colta europea - ben oltre i confini linguistici di propria appartenenza. All'epoca, questa temperie, non ancora definita e definibile in sede critica, assunse epiteti stravaganti ma - al tempo stesso - eloquenti (rock sinfonico, pop barocco, art rock, etc.) e divenne, a poco a poco, un punto di riferimento grazie alla produzione discografica di alcune fondamentali band (King Crimson, Genesis, Yes, Jethro Tull, Gentle Giant, E.L. & P.). In Italia fu, invece, con l'inizio degli anni Settanta, che il genere cominciò a mietere seguaci, sulla scia di ensemble dai nomi pittoreschi ma dalle idee molto chiare (Premiata Forneria Marconi, Banco del Mutuo Soccorso, Il Balletto di Bronzo, Il Rovescio della Medaglia, Museo Rosenbach). In questo nutrito novero è facile imbattersi anche negli Acqua Fragile.

Date simili premesse, diventa quasi automatico - anzi, naturale - intuire che il

progressive rock fosse foriero di composizioni complesse e articolate. Pur senza dimenticare la radice di quello spontaneismo insito nella pratica rock, il progressive si abitua ad organizzare le proprie intuizioni entro schemi formali ordinati. Il rispetto verso la grammatica musicale non viene vissuto in nome di un'aprioristica tradizione, ma semmai come un proficuo strumento volto a garantire ulteriore qualità a quanto si possa approssimare su uno spartito. O meglio, su una partitura. È proprio dalla partitura (ideale), in quanto specchio grafico delle singole voci, che bisogna partire per cogliere gli svariati elementi sostanziali nell'opus dell'Acqua Fragile.<sup>1</sup>

**Sinfonismo rock:** la rock band come l'orchestra. La grande utopia del progressive, da scorgere, soprattutto, nel gioco coloristico delle tastiere. Quelle di ieri (il pianoforte e il clavicembalo), quelle di oggi (il mellotron, i sintetizzatori Moog, Arp e VCS3 e l'organo Hammond). Inoltre, in studio, grazie alle sovraincisioni, si possono duplicare "voci". E l'utopia sembra quasi farsi realtà. Ma non è solo una questione di colore. E la scrittura dove la mettiamo? Temi che, suonati

<sup>1</sup> Discografia di riferimento: *Acqua Fragile* (Numero Uno - 1973), d'ora in poi (AF); *Mass Media Star* (Ricordi - 1974), d'ora in poi (MMS).

dal "tutti" della band, hanno un sapore tipicamente orchestrale: in *Morning Comes* [AF] si scontrano - come accadeva in epoca classica nel primo tempo di una sinfonia - un motivo A *drammatico* (01'34") ad un motivo B *arioso* (03'56"), quasi ad arginare il "racconto" cantato; l'ampia parte centrale in crescendo di *Song from a picture* [AF] è indicativa per il modo con cui la band somma colore a colore, lasciando emergere - a poco a poco - la "luce" vivida dell'intera composizione. Uno stacco ancora più incisivo va rilevato in *Cosmic Mind Affair* [MMS]: si assiste ad un continuo (e complesso) affastellarsi di melodie, ben incastonate "a suite" secondo un perfetto meccanismo dinamico e ritmico. Una vera e propria "sinfonia" rock con un'esposizione, uno sviluppo e una ripresa (notare le differenti aperture strumentali a 01'07", 01'46", 04'14", la coda con l'insistente frase di moog e la funzione "simbiotica" del coro). Altri intervalli di rilievo si possono notare durante il solo di chitarra di *Bar Gazing* [MMS; da 02'39"]. Alcune strutture richiamano lontanamente ad una prassi sinfonica: *Mass Media Stars* [MMS] ha un'introduzione, un'esposizione bitematica (tema A più lirico, tema B più movimentato) di contrasto, uno sviluppo ed una ripresa; lo strumentale di *Professor* si alza sull'onda di un incalzante crescendo [MMS; da 04'55"]; *Coffee Song* sembra scritta come se fosse una specie di ampio adagio cantabile, per cui il tema strumentale - indipendente da quello vocale - viene ripetuto e leggermente variato quasi in forma innodica. *Sinfoniche* sono anche alcune "fanfare" (*Professor* [MMS] a 01'48" e più avanti) ed i finali classico accordo pieno (*Comic Strips* [AF])

**Modular cantando:** la musica cosiddetta leggera ci ha abituato alla canzone lineare, armonicamente "liscia", senza troppe tensioni, semplice - quindi - da ricordare e ricantare. Nel progressive succede, invece, che ci si comincia a divertire. Come? Mischiando le carte. La melodia stessa si fa complessa perché preferisce mollare la strada maestra della tonalità d'impianto per intraprendere vie traverse, sentieri tanto impervi quanto affascinanti. Un'abitudine

per chi ha sempre ascoltato l'opera lirica, gli oratori sacri e - se vogliamo esagerare - il novecentesco (e spiazzante) *Sprechgesang*. La procedura - come avviene nella musica colta - passa storicamente dal canto alla scrittura per ensemble. Ed è quello che capita, per esempio, in diverse composizioni dei Genesis. Gli Acqua Fragile non sono da meno: tenui ballate come *Song from a picture* [AF], e *Bar Gazing* [MMS] vivono di incisive tessiture melodiche attente a produrre interessanti modulazioni.

**Contrappunto: è la somma che fa il totale:** l'approccio contrappuntistico è conseguente al particolare aspetto melodico, fin qui illustrato. Va da sé che se entrambe le linee - orizzontale e verticale - si intersecano con esiti fedeli alle premesse modulanti, l'affresco contrappuntistico mostra un'articolazione degna di nota. E in campo rock. La musica europea ha una tradizione contrappuntistica solidissima, patrimonio naturale della nostra eredità acustica. Possiamo fare risalire le radici dall'Ars Nova fino ai Fiamminghi, a Palestrina per raggiungere J.S. Bach, il grande sistematore. In ambito progressive vi fu una band che seppe trasfigurare il contrappunto (non solo strumentale ma anche vocale) in una sorta di marchio di proprietà. Mi riferisco ai Gentle Giant. In Italia, anche gli Acqua Fragile dettero parecchi contributi "contrappuntistici" nella loro opera. Prendiamo l'attacco e tutta l'evoluzione di *Comic Strips* [AF], capace di mettere d'accordo dissonanti verticalizzazioni con un episodio canoro, apparentemente, tranquillo.

**Voci e cori:** la questione "vocale" merita di essere trattata con una sensibilità critica differente, poiché, grazie soprattutto al particolare timbro di Bernardo Lanzetti, vi sono parecchi aspetti che sfuggono a qualsiasi categorizzazione di comodo. Al di là del solismo individuale, le ristrette (ma incisive) masse corali si muovono dai saltelli contrappuntistici alla Gentle Giant (come nell'iperkinetica *Three Hands Man* [AF] o in *Professor* [MMS]) alla scorrevolezza melodica "californiana" (penso a Crosby, Still, Nash & Young per *Opening Act* [MMS]) per tentare

una sintesi più “classicamente” progressive alla Yes (la chiusura di *Professor* [MMS]). Da non sottovalutare effetti, talvolta, dissonanti (*Education Story* [AF]).

**Un'altra “voce”, un'altra lingua:** si è accennato alla grana vocale di Lanzetti, senz'altro unica nel panorama italiano. Molta critica ha preferito fermarsi alla semplificazione derivativa legata o a Peter Gabriel dei Genesis o a Roger Chapman dei Family, se non scomodando Derek Shulman dei Gentle Giant. Ovviamente le similitudini sono molte, ma tale “distrazione” rischia di limitare l'analisi di un canto più performativo che esornativo. È una voce che si fa largo e crea una gestualità musicale tutta sua, di toni e colori cangianti, dalla volubile temperatura espressiva. A rinviare la proposta, una scelta di campo: l'Inglese per i testi con liriche molto curate, tra impegno e fantasia, per arrivare oltre confine. E la sua “voce impossibile” è il collante che tiene tutto insieme. Parole e musica.

**Piano e forte. Dinamica e tempo:** nel rock si va di 4/4 e con dinamiche piuttosto uniformi. Niente chiaroscuri o range esplorativi dal “piano” al “forte”. In fondo, questa era musica nata per fare divertire e ballare. Il progressive – invece – comprese la forza evolutiva (e accrescitiva) del calcolo, sia per le “metrature”, sia per le dinamiche. Poliritmie maturate dallo sperimentalismo immanente della classica contemporanea; silenzi che cedono a frastuoni come nella migliore tradizione romantica. La produzione progressive anni Settanta è piena di narrazioni musicali, dall'unicità – paradossalmente – eterogenea. Le chiamavano, erroneamente, “suite”, ma erano più motivi concatenati tra loro (meglio “medley”, allora...). E per non creare cesure troppo evidenti, la gradazione dinamica diviene fondamentale, un ausilio risolutivo e volto a rendere ancora più raffinate le tessiture armonico-melodiche. Ciò accade soprattutto nei brani più corposi degli Acqua Fragile (lo spezzatino metronomico di *Comic Strips* [AF], le frequenti mutazioni dal 4/4 al 7/4 – e viceversa – di *Education Story* [AF], gli

spostamenti di accento in *Three Hands Man* [AF], gli stop and go di *Professor* [MMS]).

**“Ars Antiqua”?:** se molte band di progressive hanno ammesso le proprie simpatie stilistiche per maestri ed epoche musicali del passato, nel caso degli Acqua Fragile ciò non è esplicitamente avvenuto. Le ragioni risiedono ai blocchi di partenza. Il loro è stato un rock che ha saputo evolversi inglobando influenze (poi) adattabili ad una particolare sensibilità creativa. Ma qualche calco si palesa nella loro discografia: a 5'17" di *Three Hands Man* assistiamo ad un breve episodio – ripreso anche nella coda - assai somigliante ad una sorta di marcetta suonata da ipotetici strumenti a fiato (è comunque una tastiera) accompagnata da un tamburo. Un vago sospetto di Branle rinascimentale con la vivacità di una Gagliarda? Il dubbio si insinua, poi, l'aggiunta della batteria, della chitarra e di alcune figure veloci di organo mutano il quadro in rock, ma si è capito che l'incipit viene da lontano.

**Il basso elettrico (e continuo):** vale la pena accennare come, negli album degli Acqua Fragile, venisse sfruttato il basso elettrico. Questo strumento, ai primordi del rock, svolgeva funzioni piuttosto elementari ma necessarie. Al di là di essere un cardine ritmico, il basso – melodicamente e armonicamente – si limitava, comunque, a rimarcare la nota fondamentale dell'accordo (la tonica), con qualche tenue variazione. Dopo i Beatles – prendiamo la linea di basso di *Something*, ad esempio – e con l'avvento del progressive, il bassista, per forza di cose, deve possedere una marcia in più. Spesso, se è dotato di un talento solistico, studia jazz, ma non è quel che ci interessa in questo contesto. Allora ascoltiamo che fa Franz Dondi, bassista del gruppo dalla formazione inequivocabilmente rock. Il suo basso “lavora” sotto: c'è un accordo e lui ricama, talvolta doppiato dalle note gravi di una tastiera e/o di una chitarra; ma è lui che marcia in prima fila. Se vogliamo, si comporta un po' come la sezione più grave degli archi di un concerto grosso barocco; in un certo senso, pare simulare – pur con

i distinguo del caso - quello che gli antichi chiamavano “basso continuo”. Nel corso di un 4/4, la trama “bassa” di note da 1/4 vengono animate da inserimenti di gruppi da 1/8, ma sempre con moderazione, senza manifesti sforzi titanici ed esibizionismo. Uno sfondo necessario, che dà forma e colore ad una trama contrappuntistica pulita e lucida. *Mass Media Stars* [MMS] si articola proprio partendo dalla traccia tarantellante del basso di Dondi, a cui si aggregano tastiere, chitarre e batteria; e nello sviluppo l'interprete si muove sull'asse armonico dettato dal “tutti”, svisando pregevolmente (alcuni punti sono istantanee da non perdere a 02'15”, 02'25”, la scala a 03'22”, 03'57”, 05'02”). In altri casi (*Opening Act* [MMS], *Professor* [MMS]) il basso rifinisce e presta una voce, comunque, alternativa al canto, dialogando con gli altri strumenti.

**L'orchestra e il Maestro Concertatore:** dove c'è un'orchestra, ci deve essere un Maestro. Una sorta di supervisore capace di dare la dritta in fase di arrangiamento e desideroso di seguire i musicisti da lontano, magari a bordo di un pianoforte. Accade anche nel progressive. Poi in quello italiano, taluni battesimi sono stati addirittura storici (Luis Bacalov padrino di New Trolls, Osanna e Il Rovescio della Medaglia; Le Orme con Gian Piero Reverberi). Per gli Acqua Fragile, fu importante la presenza di Claudio Fabi, che non si limitò a produrre i due album (insieme alla PFM), ma anche ad offrire coerenti contributi di organizzazione sonora. Oltre alla voce di Lanzetti e al basso di Dondi, il collettivo si reggeva sulla chitarra di Gino Campanini, il drumming eclettico di Piero Canavera e la tavolozza multitimbrica delle tastiere di Maurizio Mori, a cui si aggiungeva, talvolta, il pianoforte di Claudio Fabi. Più che una band, quasi una bottega artigianale, dove la nota veniva forgiata con cura e dedizione. Tutti per uno. Uno per tutti.

© Riccardo Storti per gentile concessione di Aereostella

*Riccardo Storti (Genova, 31 ottobre 1968) insegnante, organizzatore culturale e autore di saggistica musicale italiana. Si è laureato in Lettere Moderne nel 1994 con una tesi su Alberto Savinio e la musica (relatore Edoardo Sanguineti). Dal 1996 è docente di Storia della Musica presso l'Università della Terza Età di Genova. Ha redatto con Danila Parodi, sotto la direzione di Alessandro Tinterri (Civico Museo Biblioteca dell'Attore - Genova) il Catalogo Chiti. Fondo bibliografico di cinema e spettacolo (Roma, Bulzoni, 2001). Ha collaborato al volume La Stampa periodica teatrale italiana dal Settecento ad oggi (Roma, Bulzoni, 2009). Coordinatore del Centro Studi per il Progressive Italiano di Genova. È curatore della rubrica C'era una volta il rock sul quotidiano online genovese di cultura e spettacolo “Mentelocale”. Pubblica per la casa editrice milanese Aereostella. Nei suoi volumi si è occupato di progressive rock (Codice Zena, Rock Map, New Trolls. Dal pesto al sushi), musica classica (Tutti pazzi per Mozart) e canzone d'autore (I Vangeli di Fabrizio De André, Professore e gentiluomo. Roberto Vecchioni in 100 pagine).*

# BERNARDO E LA PFM...

di GIANNI SAPIA

Un breve cammino all'interno di un lungo cammino. Quasi un volo di trasferimento all'interno di un viaggio intercontinentale. Ma fondamentale. Fulcro inconfutabile di due carriere. Quando la **PFM** e **Bernardo Lanzetti** si incontrano, non succede niente di strano a pensarci bene. La voce di Lanzetti, potente e modulata con la stessa maestria con cui Renoir modulava i colori e l'inesorabile e maniacale tecnica di **Pagani, Di Cioccio, Mussida, Djivas** e **Premoli** si amalgamano con la stessa naturalezza di Coca e rhum, o whisky e Cohiba. Avete mai provato a fumare un Cohiba especial mentre sorseggiate un single malt invecchiato almeno quindici anni? Se non l'avete fatto, fatelo e capirete di cosa sto parlando. Era il 1975. La PFM era già la PFM e Lanzetti era qualcosa di più di una promessa della musica. Una delle migliori voci del panorama rock italiano, insieme a **Demetrio Stratos**. È il cantante degli **Acqua Fragile** quando la PFM decide che è ora di avere un vocalist, un front man. Fino ad allora si erano divisi il compito un po' tutti i componenti della band. In fondo tutti i gruppi avevano un cantante. King Crimson, Gentle Giant, Genesis, gruppi ai quali i "premiati fornari" si ispiravano, lo avevano. I tempi erano maturi, ci voleva un cantante. Dopo un breve ballottaggio con Ivan Graziani scelsero Lanzetti. Con buona pace del buon Ivan. Sarebbe stata dura per chiunque competere con la capacità di Bernardo di controllare la potenza che si ritrova tra diaframma, polmoni e gola, di saper usare la sua voce con la stessa padronanza con cui un grande musicista usa il suo strumento. In più sapeva l'inglese come un inglese, avendo studiato negli Stati Uniti, il che non guastava, viste le ambizioni ultra oceaniche della PFM. Finalmente insieme. Ora non resta che assemblare i pezzi. Ognuno metterà sul piatto il pro-

prio estro, il proprio talento: Pagani disegna il modello, Lanzetti ci mette i drappi, Di Cioccio i merletti, Mussida i pizzi, Premoli imbastisce e Djivas cuce il tutto. Fatto! Alta moda, senza dubbio. La PFM aveva già ottenuto un buon successo internazionale con gli album precedenti e ora, con Lanzetti in più nel motore, si apprestava a spiccare il definitivo salto verso la fama internazionale. Esce *Chocolate Kings*, perla di luce di luna piena. Questioni politiche fanno sì che l'album non ottenga il meritato plauso oltreoceano, che la band si aspettava: la bandiera americana accartocciata in copertina, il testo dissacrante della *title track*, la partecipazione del gruppo ad un evento benefico in favore, tra gli altri, dell'OLP, quando l'industria discografica statunitense era in mano agli ebrei americani. Insomma, mentre i sei italiani fanno arte, gli americani fanno politica. Peccato, perché l'album non ha niente da invidiare a capolavori come *Nursery Crime* o *In the Court of the Crimson King*. La struttura musicale è ovviamente solida, visti gli interpreti e il canto di Lanzetti impreziosisce il tutto come un buon Nebbiolo impreziosirebbe qualunque pasto. Dalla corposa e allo stesso tempo intimista *From Under*, passando per la soffice *Harlequin*, fino alla roboante *Out of the Roundabout*, l'album percorre le impervie vie del progressive, senza mai dare segni di cedimento, senza mai perdersi. Il meritato successo internazionale arriva comunque, malgrado gli americani. Grande successo in Inghilterra, perché gli inglesi se ne intendono e grande successo in Giappone, perché i giapponesi sanno apprezzare la bellezza. Passano gli anni, non molti, soltanto due, è il 1977, esce *Jet Lag*. Nel frattempo alcune cose sono cambiate: Pagani ha lasciato il gruppo, forse deluso dall'insuccesso "politico" di *Chocolate Kings* in America o forse

semplicemente desideroso di intraprendere un percorso solista. Chissà, magari un giorno ce lo racconterà. I restanti membri del gruppo passano un periodo in California e rimangono colpiti dal *jazz-rock*, la cui influenza sarà evidente nel nuovo album e reclutano il violinista Greg Bloch. Anche stavolta il genio degli interpreti non lascia dubbi. Si va dalle intersezioni tra violino e piano elettrico nella *title track*, all'arabeggiante *Breakin in*, a *Cerco la Lingua* dove è la voce di Lanzetti ad intersecarsi ora col violino di Bloch, ora col basso di Djivas, fino a *Left Handed Theory*, in cui la band da un ulteriore colpo di coda e ripropone un altro affresco di quel progressive dal sapore mediterraneo, che sempre li ha contraddistinti. Colpo di coda, già. Perché i tempi cambiano e con loro cambia la musica. Il punk sta per esplodere e come una gigantesca molotov incendierà il mondo e non farà prigionieri. La cover di *Jet Lag*, peraltro inserita nel libro "The illustrate history of the Rock Album Covers", che raccoglie le più belle copertine del mondo, rappresenta un aereo di carta tra le nuvole e il significato stesso delle parole "jet lag", sembrano essere la scenografia perfetta dello stato d'animo del gruppo. Storditi dai continui cambi di fuso orario dovuti ad incessanti tour mondiali, sembrano vivere sospesi, tra le nuvole, indecisi se tentare di ripercorrere la strada ormai nota del successo internazionale, o atterrare nuovamente sui palcoscenici italiani. La seconda che hai detto, direbbe Corrado Guzzanti nei panni di *Quelo*. Tornano in Italia. È il 1978. L'album è *Passpartù*. La copertina è impreziosita dal disegno di un esordiente Andrea Pazienza ed è l'ultimo di Lanzetti con la PFM. Di progressive, obiettivamente, resta poco. Si lascia spazio ad una vena più cantautorale e Lanzetti canta in italiano. L'album regala ancora brani che luccicano: penso a *Svita la Vita*, dove Lanzetti si esalta in scioglilingua che sembrano essere appunto svitati dalla sua ugola. Alla dolcezza aristocratica di *Se Fossi Cosa*. Ma più di ogni altra penso a *I Cavalieri del Tavolo Cubico*, dove ancora una volta percussioni, basso, batteria, tastiere, chitarra e voce ven-

gono mescolati con la sapienza di un antico alchimista, per dare vita a tutto, perché tutto è presente in questo pezzo: prog, jazz, funky, latino. Se quindi il progressive si va spegnendo negli stomaci dei "pieffemmini", di certo resta la tecnica. La capacità di far uscire dagli strumenti proprio quel suono che avevano in mente, proprio quello lì. Una tecnica musicale che non può essere migliorata, perché già "più migliore". A parte Bernardo Lanzetti. Da *Chocolate Kings* a *Passpartù*, passando per *Jet Lag*, Bernardo continua ad evolversi, rendendo sempre più personale quel modo di cantare che lo ha reso famoso, che lo ha reso, insieme a Demetrio Stratos, la voce rock più bella d'Italia. Lo so, l'ho già detto, ma lo ripeto volentieri, al costo di apparire monotono. Ho avuto il piacere di ascoltare Lanzetti dal vivo, non molto tempo fa e ogni volta che iniziava a cantare, la tempesta vocale inondava prima il microfono e poi l'intera sala del teatro e la sensazione che provavo era di luce, proprio così, una sensazione di luce. Franco Battiato un giorno ha detto: «*Nella voce di un cantante si rispecchia il sole*». È vero, io l'ho provato quel giorno.

# OLTRE LA MUSICA

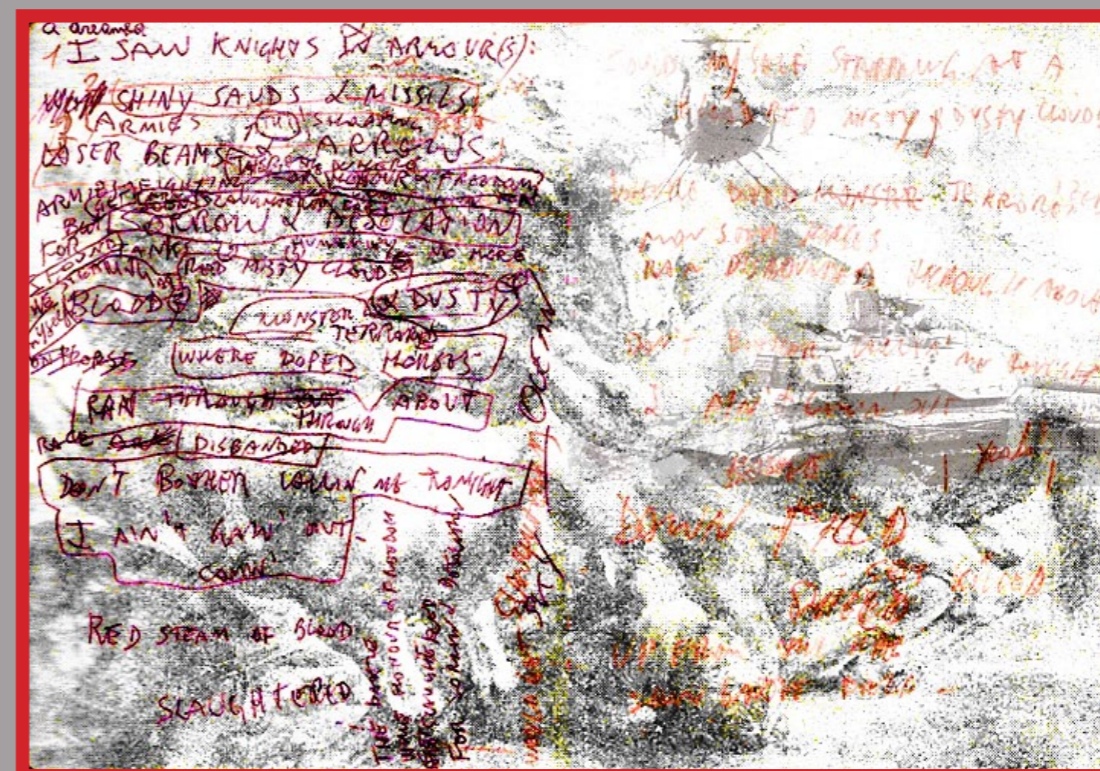
Le immagini a seguire sono legate all'album ECLECTICLANZ.

Ad ogni traccia audio corrisponde un'immagine: dipinti ad olio (2 e 12), lavori fotografici (4, 7, 8, 10, 11), un frammento di video animazione (13) ed altri lavori riconducibili all'arte Fluxus (6, 9, 14) o alla Poesia Visiva (1, 3, 14).

Sono rappresentate anche le corde vocali in fiamme (5).



2 *Hylas and the Nymph*



3 *The Battle*



1 *E-Clec-Ti-Ca*



4 *Call Me Alias*



5 *Et Voilà la Voix*



6 *Romance*



7 *Spiky Faith*



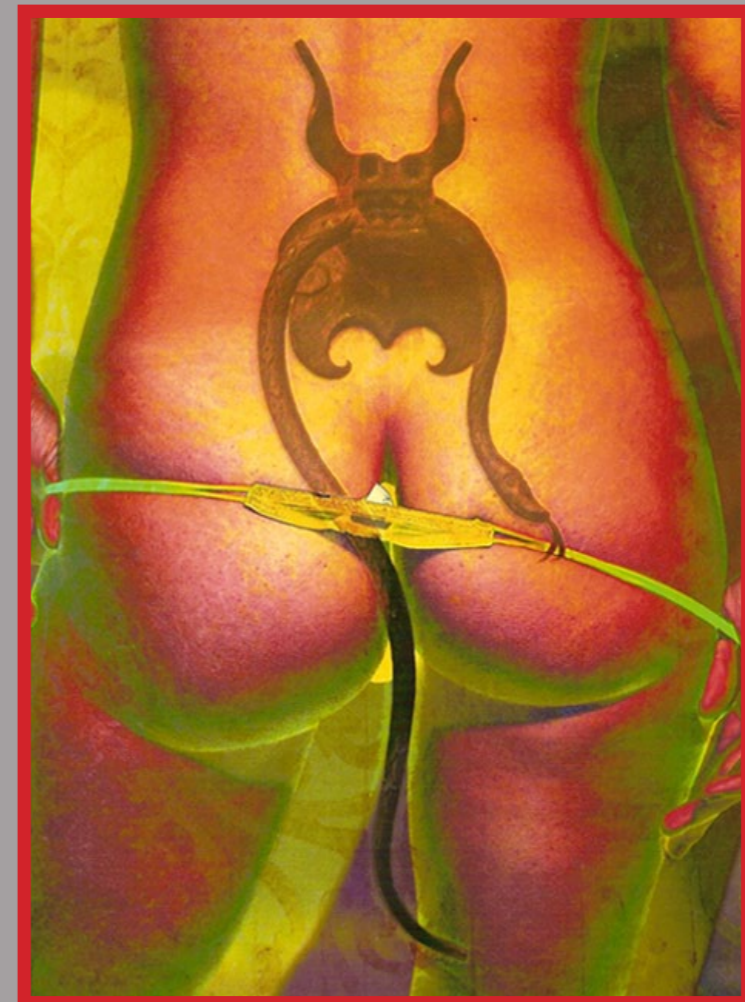
**8** *Watergirl*



**9** *Tango in the Woods*



**10** *Two of Everything*



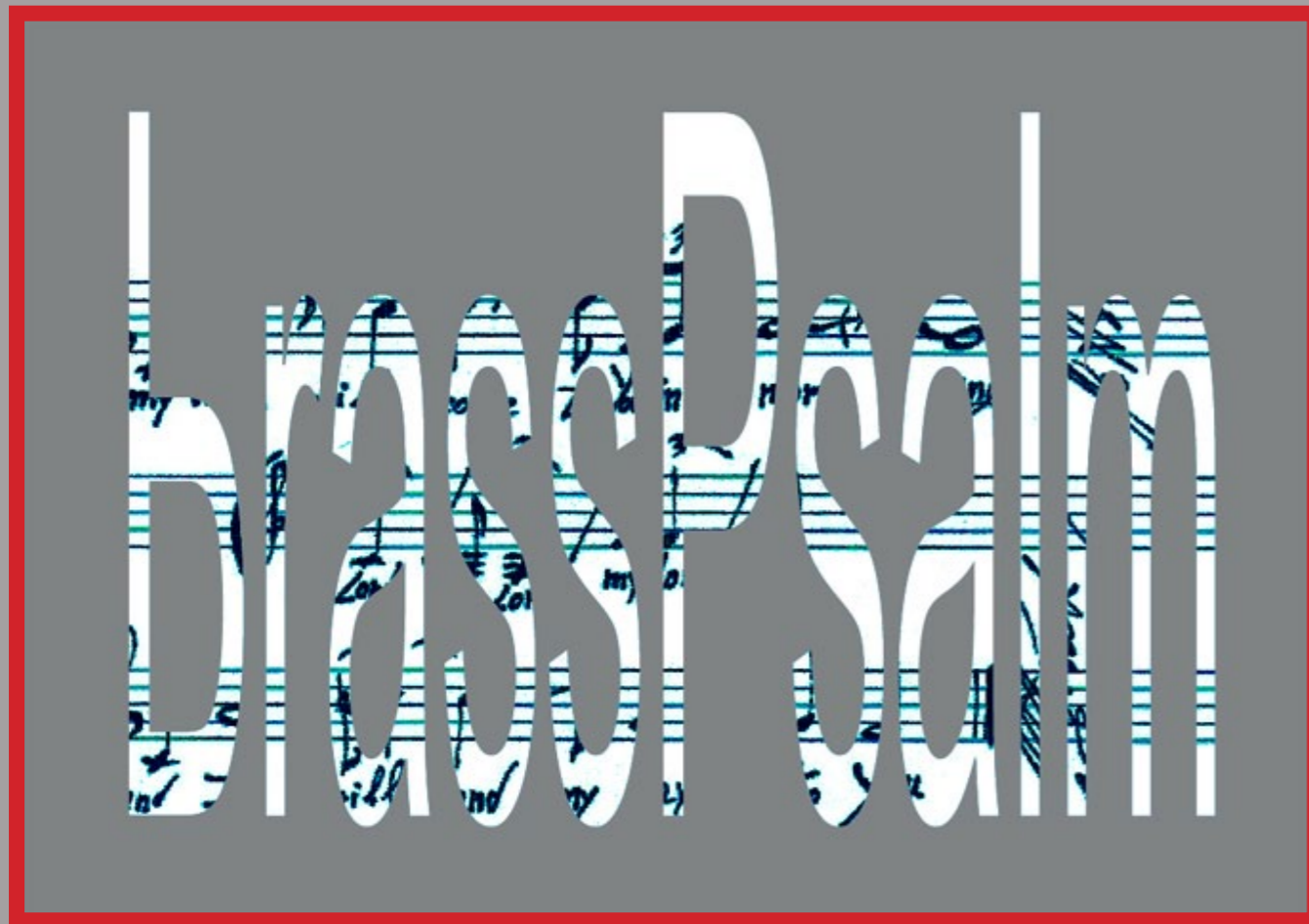
**11** *La Canzone Segreta*



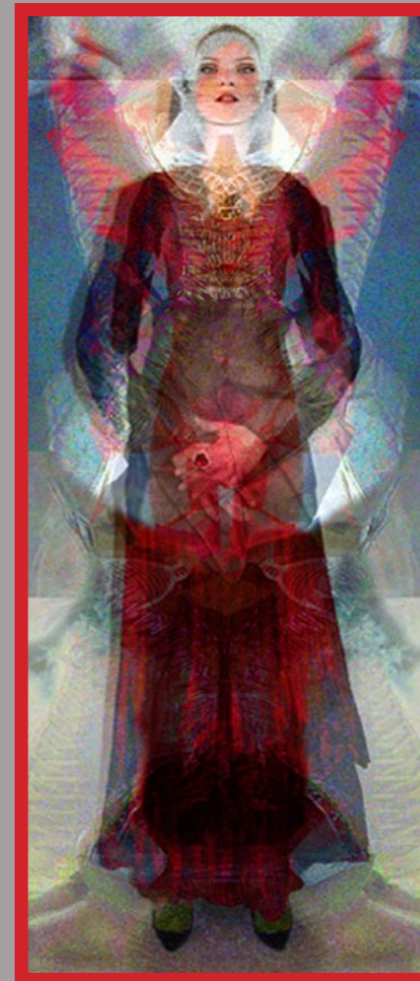
**12** *Il Silenzio*



**13** *Radio Far East*



**14** *brasspsalm*



**15** *Sublime*



*Lo psicologo racconta*

# APPUNTI PRESI A VOCE

di Mauro Selis



Un illustre e spiritualmente elevato personaggio dello scorso secolo, il **Mahatma Gandhi**, affermava con decisione che: *“La voce umana non potrà mai raggiungere la distanza coperta dalla sottile voce della coscienza”*.

Dopo queste - intense - parole serve il silenzio, per meditare.

Nel *“suono del silenzio”* le idee possono volteggiare armoniose nell' aeree e si

intrecciano con i pensieri in un vortice creativo e benefico.

Personalmente credo che, per smuovere certe coscienze, ci sia anche bisogno della voce umana. Un dialogo appassionato, un grido, uno slogan, una canzone, una imprecazione o più semplicemente una verbalizzazione di interesse o di stimolo e la parte emotiva si consolida, con ricchezza interiore, e sprigiona tutta la sua vitalità.

# LA VOCE

The voice (non il talent show!) era **Frank Sinatra**. **Bono Vox** è il cantante, leader carismatico, degli U2. **Demetrio Stratos** usava la voce come strumento con le diplofonie, trifonie e quadrifonie (due, tre e quattro suoni contemporaneamente emessi con la voce). La soprano **Maria Callas**, non era la migliore tecnicamente con la voce, ma sicuramente era la cantante lirica con il repertorio musicalmente più espressivo ed emozionale.

La voce è uno degli elementi caratterizzanti di un individuo. Un tratto di distinzione importante come la corporatura o il colore degli occhi. Alcune categorie di persone come i cantanti, i politici e gli attori spesso migliorano le capacità comunicative della propria voce con vigorose esercitazioni sulla dizione.

A volte la voce ha un potere di autorevolezza non indifferente, anche se non è sufficiente. E' noto, infatti, che il Presidente americano **Abraham Lincoln** avesse una voce acuta come quella di una bambina di sei anni, eppure è riuscito a lasciare impronte indelebili nella storia e non solo di quella americana.

La voce la puoi ascoltare anche senza vicinanza fisica. Puoi immaginare solamente chi sta parlando in quel momento, per radio o al telefono ..., non sapendo nulla della sua morfologia. Oppure, quando conosci il tuo interlocutore, puoi cogliere sfumature sul suo stato morale e/o fisico: *"Ti sento dalla voce che non stai bene..."*. La voce è come uno sguardo all'interno dell'anima.

Molteplici sensazioni sono determinate dalla voce. Il ricordo delle ninna nanna canticchiate dalla mamma sono indelebili tracce mnestiche nella memoria collettiva di molti di noi. I genitori devono fare attenzione al tono di voce che usano, in quanto già all'interno del pancione della mamma il feto è in grado di avvertire i suoni e probabilmente a discriminare le voci.

La voce muta con l'età. E' tenerissimo vedere

i propri figli che crescono di statura, con le forme che si fanno adulte e la voce che segue questa evoluzione.

Si dice che le frequenze basse della voce di un uomo facciano vibrare l'utero di una donna!. Non so se abbia una base scientifica questa affermazione ma, sicuramente, la voce che seduce una donna deve essere preferibilmente calda e profonda. La voce rimane impressa. Quante volte si è detto di una donna con una voce ammaliante al telefono poi si è dimostrata, fisicamente, totalmente diversa dalla leggiadria del timbro vocale!

Molti anni fa, all'inizio della mia attività di Psicologo che si occupa di dipendenze patologiche, mi accadde un fatto particolare. La mia equipe dell'ASL doveva inserire un giovane paziente alcolista in una Comunità piemontese specializzata nel recupero di ragazzi problematici. Al telefono, l'operatrice di turno mi rispose con una voce così sensuale che rimasi folgorato come mai mi era accaduto nella vita. Presi appuntamento per accompagnare il paziente, assicurandomi che la suddetta "pulzella" fosse in servizio. Confesso che in quell'istante la curiosità maschile aveva avuto il sopravvento rispetto alla professionalità. Anche gli strizzacervelli, ancorché giovani ed inesperti, hanno le proprie debolezze umane.

Il giorno della visita alla struttura con il paziente, fremevo dalla voglia d'incontrare il corpo di quella voce così angelica che mi aveva turbato interiormente. Ebbene, la ragazza in questione, sulla trentina, con lineamenti e corporatura nella media era una suora laica, per cui inconquistabile. Mentre spiegava al paziente le attività della struttura, per un attimo chiusi gli occhi e ritrovai l'incanto di quel suo timbro totalmente seducente... quali stranezze la vita ti fa scorrere accanto!

Un dramma assoluto riguarda i danni alla laringe che è la sede delle corde vocali ed è perciò un organo indispensabile per il

linguaggio e il timbro di voce.

L'asportazione della laringe comporta la perdita della voce abituale. La facoltà di formare la voce tuttavia permane. Ciò nonostante, questa perdita è un evento traumatico perché per i laringectomizzati è fondamentale opporsi fin dal principio al rischio dell'isolamento dovuto al loro status fisico e ad un atteggiamento depressivo. Con il tempo, l'esercizio e soprattutto una forte dose di volontà, riusciranno nuovamente a parlare e a farsi intendere, anche se non sarà mai più come prima. Da bambino mi facevano profonda impressione le persone che parlavano con i laringofoni.

Un'altra angosciante situazione riguardante la voce, seppur nella finzione cinematografica, la vissi da adolescente attraverso la visione del sublime e toccante film *Incompreso* di **Luigi Comencini**.

Nel film, Andrea il primogenito di due figli di un console inglese rimasti orfani della mamma, trascorre svariate ore a riascoltare - di nascosto - la voce della madre, incisa nella bobina di un magnetofono. Intensissimi i primi piani che inquadrano gli occhi azzurri ed espressivi del piccolo attore, pieni di lacrime nell'ascoltare la testimonianza sonora. Successivamente Andrea cancella, in maniera del tutto involontaria, dal registratore a nastro, la voce della madre, ricordo unico e prezioso di un affetto che aveva lasciato la veste terrena. Straziante la scena quando il ragazzino si accorge di aver eliminato l'unica traccia sonora di chi non c'era più. La voce come elemento fondamentale del perenne ricordo.

Un'altra situazione affascinante è il fenomeno dell'eco. La voce che si propaga contro le pareti della roccia come una pallina magica che rimbalza e si allontana da te o si diffonde per la vallata e sembra correre a perdifiato alla velocità del suono. Uno stupore sensazionale per le leggi fisiche della natura.

Nel paziente psichiatrico affetto da schizofrenia, è frequente trovare l'uditore di voci. Anche se sentire le voci e avere delle allucinazioni uditive non è sempre e necessariamente un sintomo di psicosi. Nei casi patologici, le voci si manifestano incessanti nella testa del paziente, creando gravi problemi di gestione della propria vita in quanto condizionano pesantemente i comportamenti. Estremamente temibili sono le "bad voices" (le voci cattive) che possono istigare anche ad atti auto ed etero violenti (ad es. suicidi e omicidi). Nella mia professione ho incontrato casi di uditori che avevano riconosciuto fino a 50 voci diverse che percorrevano i labirinti della loro mente. Il mistero della psiche umana!

In questo cammino, migliaia e migliaia di voci ci accompagnano creando un paesaggio sonoro unico ed irripetibile. Dalla lallazione al canto, dai fonemi all'urlo, passando alla voce in senso figurativo che può significare richiamo o ammonimento. Parafrasando *l'Infinito* di **Giacomo Leopardi**: *"mi è davvero caro navigar in questo oceano di voci, così diverse per estensione, intensità acustica, altezza e timbro"*.

*In questo numero di MAT2020 dedicato alla "VOCE" e ad un artista che si abbina immediatamente ad essa - spazio monotematico quindi, ma vario di argomentazioni - troviamo l'opportunità di collegare Lanzetti ai Genesis e a MusicArTeam, raccontando di un concerto avvenuto a marzo, che ha visto come protagonisti i The Watch, con un vocalist quasi clone di Peter Gabriel, Simone Rossetti. Alberto Sgarlato propone la sua visione della serata.*

# 8 MARZO 2013

*The Watch Live in Valleggia (SV)*

di ALBERTO SGARLATO  
foto di MARINA MONTOBBIO



Nonostante siano logisticamente vicini (sono di Milano) e nonostante siano avvezzi a presentare il loro show in giro per il mondo (qualche esempio? Il tour 2013 li sta portando in Francia, Germania, Inghilterra, Scozia, Polonia, Belgio, Olanda, Lettonia e Lituania, solo per citare alcune delle molte nazioni toccate), The Watch non capitavano in Liguria da diversi anni. L'ultimo concerto risaliva a una tappa genovese nel 2006 e le date della tournée in atto erano tutte molto lontane dal Nord-Ovest italiano (le più vicine previste sono Modena, Mantova, Verona). Ci ha pensato Marina Montobbio, con il supporto dell'associazione culturale MusicArTeam, a fare esibire The Watch, l'8 marzo, al Teatro Nuovo di Valleggia, subito alle porte di Savona, ottenendo una straordinaria risposta di pubblico a uno show davvero di altissimo livello. Marina si era già recata "in avanscoperta" a vedere altre date italiane della band e aveva capito di avere tra le mani la possibilità di offrire al pubblico ligure qualcosa di veramente valido.

Partecipazione notevole e applausi calorosi, assolutamente meritatissimi, per quella che è oggi considerata forse la migliore tribute-band dei Genesis italiana e ai vertici a livello mondiale. A spendere parole positive per loro ci ha pensato persino Steve Hackett e non è poco! The Watch sono una band con alle spalle 12 anni di storia lunga e travagliata, che ha visto numerosi cambi di formazione attorno al leader, il cantante e flautista Simone Rossetti. La line-up che si è esibita a Valleggia farebbe pensare finalmente al raggiungimento di un perfetto equilibrio per quanto suona coesa, compatta e affiatata. Il sorprendente polistrumentista Guglielmo Mariotti si alterna, proprio come Rutherford, al basso, alla chitarra elettrica e all'acustica, spesso coniugando le 4 corde e le 12 in un solo strumento a doppio manico come impongono i cambi d'atmosfera della migliore tradizione prog; inoltre si sobbarca i cori e si cimenta anche ai Bass Pedals e al glockenspiel. Il chitarrista Giorgio Gabriel (un cognome che già di per sé è una garanzia!) è perfetto nel riprodurre i suoni "grassi", caldi, corposi e

carichi di sustain del miglior Hackett, spesso aiutandosi con quel piccolo ma diabolico marchingegno chiamato "E-bow"; il tastierista Valerio De Vittorio dimostra una sicurezza sullo strumento da fare invidia allo stesso Tony Banks: in diversi tour storici, infatti, lo stesso tastierista dei Genesis "tagliava" l'introduzione di piano di "Firth of fifth" e semplificava in parte quella di "The Lamb lies down on Broadway" per insicurezza o timore di risultare impreciso. De Vittorio raccoglie la sfida e la vince, riproponendocene entrambe come se fossero uscite dagli album di studio. Ineccepibile la riproduzione delle timbriche d'epoca, soprattutto per quanto riguarda i sintetizzatori analogici e il Mellotron. Marco Fabbri è un batterista granitico ma nei momenti più rarefatti sa sfoggiare il tocco delicato e i gentili ricami percussivi di un vero Collins pre-anni '80.

E ora veniamo al concerto vero e proprio: non un tributo fedele, stavolta, ma una sorta di "What if"; sì, insomma, "che cosa sarebbe successo se". E il resto della domanda è quello che tutti i fans genesisiani si pongono: "Se Peter Gabriel fosse rimasto almeno fino al 1977?". I Watch, infatti, famosi soprattutto per le loro riproposizioni dell'Era Gabrielliana dei Genesis, soprattutto grazie al timbro simile in modo impressionante di Rossetti, che davvero può contare pochi eguali in tutto il mondo, si cimentano nel repertorio della prima parte della carriera con Phil Collins, rivisitandolo in chiave totalmente "gabriellizzata". Per farlo scelgono un disco che è il simbolo di questa transizione: quel "Seconds out" registrato dal vivo nel 1977 che raccoglie un ipotetico "best of" del repertorio scritto con Gabriel e le perle legate al momento più interessante della carriera con Collins. Ma la band sceglie di non essere fedele neanche nella riproposizione della tracklist dell'album, inserendo titoli che su "Seconds out" non figuravano, come "Ripples", e impreziosisce ulteriormente il tutto inserendo tracce di propria composizione, come "Vacuum" o "DNAlien", che non sfigurano affatto, per dimostrare che il progetto The Watch non è uno dei tanti tributi visibili in giro ma una vera

prog-rock band moderna a tutti gli effetti, capace di offrire creazioni nuove e riletture fantasiose e originali dei classici.

In un concerto tutto ineccepibile dall'inizio alla fine il momento più alto sta forse nel lungo finale strumentale di "The Cinema Show", quando Rossetti e Gabriel lasciano il palco per dare libero sfogo all'istrionismo tastieristico di De Vittorio, fedele in ogni minima sfumatura al solo originale, e alla possente e turbinosa sezione ritmica Mariotti/Fabbri. Ma se questa situazione regala emozioni forti, la circostanza più sorprendente dell'intero show sta nel riarrangiamento di "Mad Man Moon". I Genesis di Collins non potevano eseguirla dal vivo: la versione di studio prevedeva infatti una parte strumentale centrale che contava oltre al pianoforte ben due sovrincisioni di synth, una su note molto alte, l'altra su note, al contrario, bassissime. E i Watch come risolvono il problema? Lasciano al tastierista la cura della sola parte di piano,

già di per sé difficilissima, sostituiscono il synth acuto con il flauto, proprio come se nell'album "A trick of the tail" ci fosse ancora stato Peter Gabriel, mentre il synth basso viene interamente suonato da Mariotti sui pedali, come se ballasse mentre corre su e giù per quelle rapide progressioni! Il risultato è sorprendente, emozionante, mozzafiato. E anche "Ripples", nella sua riletura d'arrangiamento, sembra un misterioso Lato B da un singolo del periodo di "The Lamb lies down on Broadway" magicamente riportato alla luce. Gran finale con il bis che non ti aspetti: quale band, richiamata sul palco, sceglierebbe di cimentarsi ancora, dopo un intero concerto così impegnativo, con una composizione da 24 minuti? Ed ecco invece arrivare "Supper's ready", semplicemente bellissima, praticamente perfetta. Pubblico letteralmente in delirio e applausi a scena aperta per una band che se li merita davvero tutti.



# PARALLELISMI: LANZETTI E I SUOI “NUMI TUTELARI”

di Alberto Sgarlato

Quando si parla di cantanti italiani che hanno lasciato un segno indelebile nel rock prodotto nella nostra nazione indubbiamente uno dei primi nomi che salta alla mente è quello di Bernardo Lanzetti. Per innumerevoli motivi, certo, che vanno dalla tecnica alla bellezza timbrica, ma soprattutto perché ha svolto un ruolo davvero pionieristico nell'allontanare le sonorità della "musica leggera italiana" (all'epoca la si chiamava così) da quell'alone di provincialismo che fino a quel momento l'aveva contraddistinta, per importare stili e modelli all'epoca davvero inediti (frutto anche delle esperienze da lui accumulate all'estero). Inoltre, mentre altre bands di prog-rock italiano facevano "anche" i dischi in inglese (affidandosi anche a parolieri illustri, come Pete Sinfield dei King Crimson nel caso della PFM), traducendo brani già editi in italiano, o inserivano un'alternanza di tracce in inglese e in italiano (si pensi a "L'Uomo" degli Osanna), Lanzetti sceglieva coraggiosamente l'idioma d'Oltremania come mezzo comunicativo d'elezione. Ma nell'esaminare la carriera di un artista non si può prescindere da un'attenta analisi dei predecessori che maggiormente l'hanno influenzato: del resto ogni forma d'arte, ogni espressione creativa è, a suo modo, frutto dell'evoluzione di linguaggi precedenti. Così come Chris Squire degli Yes non ha mai nascosto la propria ammirazione per John Entwistle degli Who e Keith Emerson ama

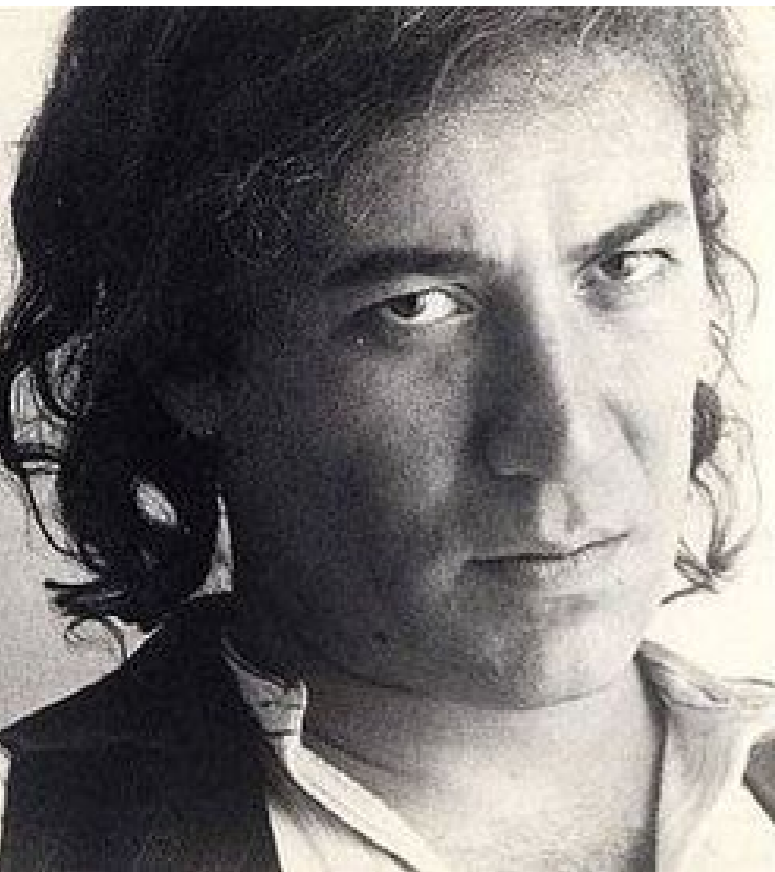
citare i compositori russi e dell'Est Europeo a cavallo tra '800 e '900, solo per fare un paio di esempi, ovviamente anche Bernardo Lanzetti, nelle sue esecuzioni vocali, lascia trasparire delle affinità con altri cantanti che hanno lasciato un segno tangibile nella storia del rock.

E parlando di Lanzetti, ovviamente, il primo nome che viene in mente è quello di Peter Gabriel nel suo periodo con i Genesis. Se lo ascoltiamo attentamente, il primo elemento caratteristico di Gabriel è la dizione, davvero particolare. Nelle sue strofe, parole anche apparentemente comuni assumono toni ieratici in base a come vengono pronunciate. Le vocali sono sempre lunghe e aperte, sembra quasi che "L'Arcangelo" (come veniva soprannominato in Italia negli anni '70, per via del suo cognome) queste vocali le "arrotondi" in bocca, tenendole calde per poi farle esplodere incidendo drammaticità. Facendo un paragone con un altro grandissimo del suo tempo, anche Peter Hammill ha queste vocali lunghe, ma il leader dei Van Der Graaf invece le scandisce, secche, violente, usandole come trampolino di lancio per certe consonanti, come le nasali (fate caso a come Hammill pronuncia la parola "alone", quasi un suo marchio di fabbrica). Per questo Hammill è poco accomunabile a Lanzetti: il cantante dei VDGG è più oscuro ed inquietante nelle sue interpretazioni. In Gabriel, al contrario, queste vocali "rotonde"

addolciscono (all'opposto che in Hammill) anche le consonanti: la L o la S trema, quasi incerta, nella sua voce, contribuendo a quel tocco di malinconia di certe atmosfere. Chi ha visto dal vivo le più fedeli tribute-band dei Genesis avrà notato che tutto ciò impone nei cantanti-clone un certo sforzo muscolare: per riprodurre la scansione del cantante di riferimento i suoi emuli sono costretti a contrazioni del viso, tensioni delle labbra e delle guance. Ciò avviene non solo nei tributi, ma anche in certe bands di new-prog che si impongono di riproporre in tutto il modello gabrielliano, si pensi a nomi come i Citizen Cain o gli Agents of Mercy. Tutto questo in Bernardo Lanzetti non è affatto vero: le sue interpretazioni vocali sono spontanee, naturali, prive di ogni forzatura. E pare quindi che certe sue similitudini con uno dei cantanti più amati del prog-rock siano un vero dono di natura. Negli Acqua Fragile sono soprattutto le costruzioni chitarristiche più acustiche e gli arpeggi dell'organo a sottolineare una parentela con i momenti più delicati dei Genesis, quelli di "Trespass" e di "Nursery Cryme". Nell'album "Chocolate Kings" della PFM, che ci propone invece per molti tratti un Lanzetti più rock, succede una cosa strana: riascoltando oggi la title-track balzano subito alla mente delle similitudini con Fish, l'ex-cantante dei Marillion, che però, rispetto al disco della PFM, giungerà agli splendori della ribalta quasi 10 anni dopo! Che sia Fish ad aver ricevuto una mai dichiarata influenza di Lanzetti? Non a caso spesso l'ex-leader dei Marillion è stato definito, soprattutto a inizio carriera, il Nuovo Gabriel. Ma qui c'è un ulteriore elemento di sorpresa: Fish, infatti, è scozzese di Edimburgo, quindi siamo di fronte ancora a un altro tipo di pronuncia. Dalla fine dell'esperienza con la PFM in poi, per la verità, Lanzetti si è sempre più affrancato dall'influenza gabrielliana, "rispolverandola" soltanto in tempi recentissimi con il progetto CCLR, complici i crescendo di mellotron dell'ottimo Cristiano Rovarsi, che in più di un caso tradiscono una devozione verso Tony Banks.

Ma ritorniamo in Italia. E parlando di rock, di Italia, ma soprattutto di voce, non si può non



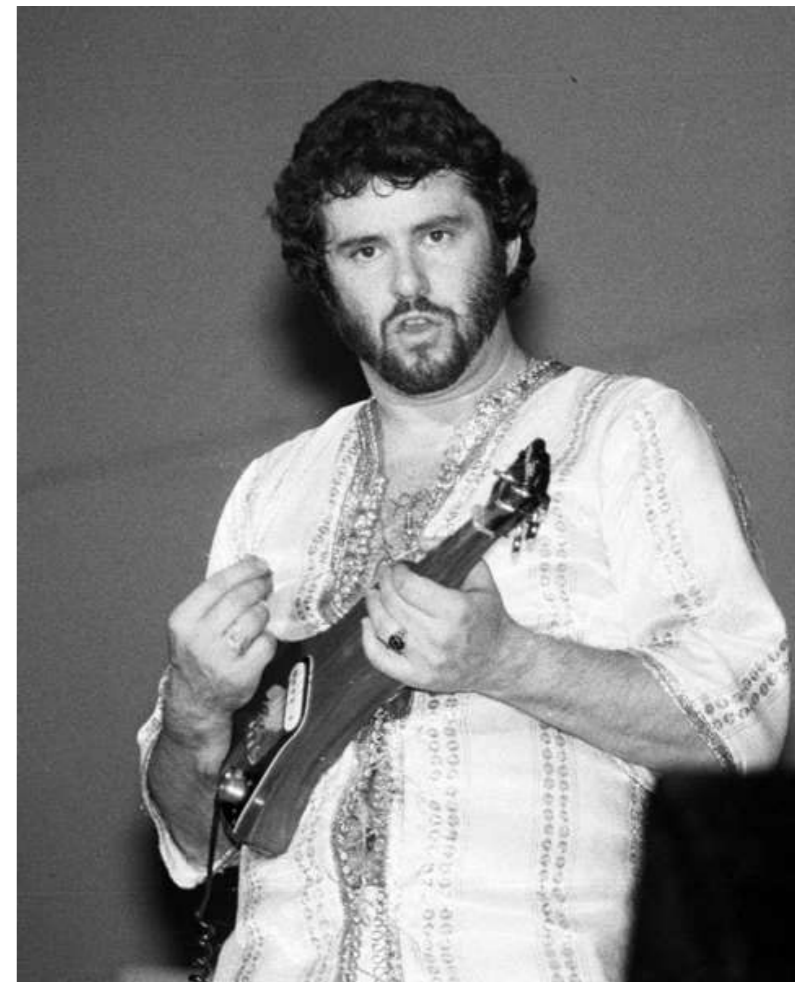


citare Demetrio Stratos che, nonostante fosse un greco nato in Egitto, quando ha sfondato come cantante era da tempo naturalizzato italiano. Nell'arte in generale e nella musica in particolare è sempre abbastanza insensato e anche piuttosto brutto parlare di "il disco più bello" o "il musicista più bravo", perché non è giusto fare delle gare laddove entrano in ballo criteri di emotività, sentimento, soggettività. Ma stavolta, dicendo che Demetrio Stratos è stato uno dei più grandi cantanti al mondo, non si deve aver paura di sbagliare o di esagerare: da un punto di vista tecnico, infatti, Stratos è riuscito a portare avanti esperimenti sulla diplofonia (controllare le diverse vibrazioni delle corde vocali in modo da generare più suoni simultanei) e sull'estensione dal sovracuto al gravissimo che in pochi altri al mondo hanno condotto (tra cui l'americana Diamanda Galas, guarda caso anch'essa di origine greca che ci sia l'aria buona per la voce, da quelle parti?), mentre sotto l'aspetto interpretativo un po' di Stratos c'è in tutti i cantanti italiani venuti dopo di lui. Bernardo Lanzetti da Stratos ha saputo imparare la sobrietà. In che senso? Nel senso che Stratos nelle sue interpretazioni più melodiche (non in quelle sperimentali) era sempre molto enfatico nel suo cantato. Ma sapeva esserlo con gusto e con un grande senso della misura. Tutti quelli che sono venuti dopo, attingendo da questa fonte, hanno esagerato risultando così spesso sgraziati, innaturali o persino al limite della caricatura (avrei in mente diversi paragoni, ma non voglio querele). Lanzetti ha avuto l'intelligenza e la sensibilità di cogliere le sfumature di pathos (parola greca!) di Stratos (scusate la rima) restando sempre entro i limiti più consoni.

La storia del rock è fatta di artisti che entrano nel cuore di tutti e di altri che, chissà perché, conquistano più l'interesse degli "addetti ai lavori", cioè di chi fa musica, più che del grande pubblico. Questo è un po' il caso di Roger Chapman, cantante inizialmente dei Family e poi di diversi altri progetti solisti. Da "Chappo" il nostro Bernardo Lanzetti ha acquisito le componenti più 'acide' della sua voce: l'uso del tremolo soprattutto sulle note lunghe e sui toni alti e un graffiato nella voce



che rende Lanzetti (come lo stesso Chapman) più vivacemente "black" rispetto ad altri artisti del prog italiano, nei quali la componente della musica nera era ben più irrilevante. Del resto Bernardo è uno che da ragazzo in America accendeva la tv (lo racconta lui stesso) e scopriva la magia del soul, del rhythm'n'blues, delle cantanti che ballavano scatenate davanti alle telecamere, mentre in Italia avevamo ancora il Sanremo in bianco e nero con i Claudio Villa in giacca e cravatta. Era inevitabile che, in quel boom d'amore che la nostra nazione negli anni '70 tributava al rock progressivo, Lanzetti riuscisse a instillare gocce di sound nero, come del resto in Inghilterra facevano i Traffic, i Colosseum e, appunto, proprio i Family di Roger Chapman. Ma c'è ancora un "outsider" che merita di essere citato come ispirazione, consapevole o inconsapevole, di Bernardo Lanzetti: quando si parla di Gentle Giant viene quasi sempre messa in luce la loro impressionante abilità di polistrumentisti, o la perizia nel costruire armonie vocali ineccepibili, e ingiustamente si trascurano le loro ottime doti timbriche come solisti. Eppure erano cantanti di grande carisma interpretativo, soprattutto Derek che, fra i tre fratelli e il tastierista Kerry Minnear, anche lui cantante solista, era quello più "nero". Non a caso Derek era stato, da giovanissimo, cantante solista proprio di una soul e rhythm'n'blues band, che si chiamava Simon Dupree & the Big Sound e questo suo amalgama di grinta da soul-singer ed enfasi interpretativa tipica del prog lo si può ritrovare anche in Lanzetti. Non ci credete? Provate ad ascoltare in sequenza la seconda parte di "Peel the paint" dei Gentle Giant, su "Three Friends", quella più dura, cantata proprio da Derek (mentre l'intro, più intimista e meditativa, la canta Phil), e poi ascoltate "Comic Strips", degli Acqua Fragile: il mood che attraversa i brani è lo stesso, la carica di rabbia infusa da Lanzetti nelle sue parti soliste è vicina alle impennate shulmaniane e le armonie vocali regalano costruzioni non poco vicine a quelle dei Gentle Giant.



# La “Nuova Vocalità” eterna inguaribile frontiera della voce

di Claudio Milano

Che la rivoluzione in musica del '900 non fosse solo cosa da toccare la musica strumentale era ovvio, almeno quanto lo era il fatto che il retaggio culturale del canto lirico sarebbe stato un ostacolo in questa direzione piuttosto che una naturale evoluzione verso altro e la possibilità di integrazione con altri modi tecnici ed espressivi legati allo strumento voce.

L'unica eccezione in campo lirico era stata quella dei castrati, vocalità estrema, indotta e studiata, come nel caso del teatro, per allontanare le donne dalle arti, alimentare un senso di pietismo nei riguardi di tabù legati all'identità di genere e alla sessualità, sulla base di dogmi religiosi e di morale.

Il nuovo arriva dunque da un continente nuovo, povero di storia ufficializzata e affamato della voglia di crearsene una anche in campo artistico. La nascita del jazz, si sa, dall'evoluzione del blues rurale e di quello urbano, portava con sé un carattere popolare nell'uso della voce, che per quanto potesse cercare di accordarsi con le tradizioni europee, veniva riconosciuto come autentico tanto più andava a pescare nella cultura afro-europea, nella vita difficile, malfamata e oltre i limiti della legalità dei quartieri poveri. La voce nel jazz, smette finalmente di essere “bel canto” e torna ad essere, con nobiltà, “suono” ed espressione di un'identità, racconto di una storia vissuta (Billie Holiday docet). Con Gershwin,

la cultura occidentale, iniziava seriamente a guardare fuori dai confini accettati in modo ben più autentico che con le fascinazioni per le culture musicali e asiatiche di Debussy (che comunque mai la voce avevano guardato) e di quello dei canti popolari nobilitati dai grandi compositori dell'est e da Ravel. In breve, se un Picasso in musica c'era stato, attraverso il recupero del “primitivo”, questo era Schoenberg, ma il suo fare estremamente razionale legato alla dodecafonìa, non aveva minimamente intaccato la didattica della voce, potenziandola anzi, laddove, l'abbondante uso dei cromatismi, ora richiedeva ulteriore padronanza dei mezzi impartiti dai docenti di canto per secoli.

Curiosamente la vera rivoluzione arriva dal teatro ed ha un grande interprete, Antonin Artaud. E' il regista francese, attraverso le estremizzazioni più autentiche ed espressioniste dell'idea di Gesamtkunstwerk (opera d'arte totale) wagneriana a raccogliere le decostruzioni del pensiero e delle azioni dadaiste e futuriste e a trasportarle nell'uso della voce nel suo “Per farla finita col giudizio di Dio”. E' un passo importante che in realtà ben poco sarà recepito dai circuiti, anche meno istituzionali del canto europeo. Come spesso accade i passi verso la nascita di un'idea di “nuova vocalità”, capace di abbracciare più sistemi didattici, andando a pescare nelle tradizioni

popolari di latitudini diverse, non più legata all'idea di unico registro e unico colore, ma anzi attenta alla ricerca di tutte le sfumature possibili (tecniche ed espressive) offerte dallo strumento voce e dal suo suono tout court, compatibilmente con le possibilità fisiologiche ed il costo (fatica) vocale, entrambi da riformulare sulla base del soggetto e non di un sistema capace solo di riprodurre a catena vocalità pressochè identiche se non per minime sfumature, arriva per caso e grazie ad un talento straordinario. Non si tratta del primo, ovviamente, ma del primo riconosciuto come tale a livello, quasi, mondiale, grazie alla capacità, unica, di mettere assieme l'istituzionalità del canto lirico, con le tradizioni popolari sudamericane e qualcosa di completamente nuovo, la voce intesa come “suono puro”, anche fine a sé stesso, capace come nel caso di un uccello lira di imitare qualsiasi timbrica, al fine di ampliare le possibilità espressive della voce, tanto in fraseggio strutturato che nell'improvvisazione. Questa rivoluzione ha un nome, Yma Sumac.

Indipendentemente dalla leggenda legata al nome e al personaggio, che tralasciamo a rotocalchi e a biografie, più o meno attendibili, la Sumac è cantante (soprano leggero naturale) per lo più autodidatta che riesce, grazie a delle potenzialità fisiologiche inaudite (conformazione cordale, cranica e fisica) nello studio giocoso delle emissioni sonore degli animali della foresta e nella riproduzione di timbriche inquietanti, quanto angeliche, divertenti, brillanti. Il tutto sviluppando, senza alcuna parsimonia, ma anzi, con un fare spregiudicato e “manifestativo”, un'estensione che le permetteva di toccare armonici oggi definiti “frei” e dunque sub-armonici vicini al kargyraa tuvino/mongolo, inferiori di almeno un'ottava rispetto a quelli del basso profondo, per raggiungere frequenze “flute” o meglio “whistle (di fischio)” capaci di superare anche di due ottave quelle del soprano di coloritura (come in alcune emissioni rituali africane). Celebre il brano “Chunco”, visibile

anche in rete, grazie ad un'esibizione a Mosca nel 1960

<http://www.youtube.com/watch?v=RR1V8aqEcwM>

dove vengono usati abbondantemente schiocchi, colpi di glottide, accenni di armonici, uso contemporaneo di corde vocali vere e false, fischi.

La leggenda della Sumac era e resterà però di nicchia e andrà ad informare orecchie ed apparati fonatori di pochi intellettuali “open minded”, su tutti, Cathy Berberian, Prima però, un primo scossone arriverà dal mondo del jazz e avrà il nome di Patty Waters. Il suo Sings del 1965, nato dalla frequentazione con Albert Ayler, in particolar modo nella sconcertante versione dello standard Black is the Color

<http://www.youtube.com/watch?v=9NSBVjRxf4>,

renderà la voce il perfetto equivalente di uno strumento a fiato usato in chiave free, magma o sciame sonoro allo stato puro come in un dipinto di Pollock.

Si tratta però di un passaggio appena accennato, destinato ad essere rivalutato, tristemente, a posteriori grazie alle orecchie di grandi musicisti che verranno (Diamanda Galas, di cui a lungo tratteremo dopo e PJ Harvey). Chi invece prenderà scena e non la lascerà per lungo tempo è come anticipato, Cathy Berberian. Mezzo-soprano lirico di ampie vedute e possibilità, è compagna del grande compositore Luciano Berio, che con lei cerca di formulare un nuovo abbecedario tecnico e timbrico applicabile alla voce. Berio, scrive per e con la Berberian la Sequenza III per voce femminile (1965) che ascoltiamo qui in una esecuzione del 1966

<http://www.youtube.com/watch?v=1hxjCIANddU>

Le lezioni della Sumac e Artaud appaiono qui completamente messe a fuoco e istituzionalizzate, per quanto con un'attenzione estrema alla fisiologia e al costo vocale. E' un passo importantissimo per la cultura occidentale che avrà seguito con Stripsody (1966), ad opera della stessa Berberian e di Roberto Zamarin

<http://www.youtube.com/watch?v=rmOwX1xTAak>

straordinario esempio di come l'idea del canto lirico possa essere associato all'onomatopeico fare della poesia visiva futurista, dadaista e la nuova idea pop wharoliana. Wharol è assieme a Berio il più grande maestro della Berberian e il definitivo sviluppatore nonché canale di risonanza dell'idea di nuova opera d'arte totale nella quale cultura "alta e bassa" collimano e si integrano dopo il gesto dadaista dell'orinatoio-fontana esposto da Duchamp, non a caso nel brano compaiono una citazione di "Ticket to ride" dei Beatles (che la cantante omaggia con un disco eccezionale e divertentissimo, quale è Beatles Arias del 1967), e l'urlo di Tarzan. Nel 1966, la cantante e compositrice darà nome alle nuove istanze pubblicando "La nuova vocalità nell'opera contemporanea", opera tutt'oggi null'affatto digerita e compresa dagli ambienti accademici, quanto da quelli non istituzionali. Il mondo delle arti visive ormai si muove gioiosamente in maniera libera, si scolla di dosso categorie e barriere di forme espressive e di obbligatorietà drammatiche e trova nel Fluxus la risposta alla nuova necessità espressiva. Ne fa parte una giovane cantante e artista giapponese di nome Yoko Ono. Con la Plastic Ono Band, la sottovalutata e spesso derisa artista naturalizzata a Londra, portò elementi primitivisti (l'urlo primordiale come manifestazione più autentica del sé) ed altri desunti dal Teatro Nō giapponese all'interno della musica pop rock, favorendo un processo di integrazione tra l'estetica popolare e quello delle avanguardie già iniziato nel 1966 con Pet Sounds

dei Beach Boys e Revolver dei Beatles, con i quali, certo non trasversalmente, condivide fortune e miracoli. Il brano Why da Yoko Ono/Plastic Ono Band del 1970 è un manifesto del suo percorso creativo ed espressivo, che evidentemente, nella brutalizzazione del canto avrà come epigone diretto il fenomeno punk:

<http://www.youtube.com/watch?v=DCb0TsSlqIO>

Si tratta di una modalità che per la prima volta, ben poco ha a che vedere con l'attenzione per la fisiologia cordale e per possibili danni apportabili alle stesse e non è un caso che la cosa venga da un'artista giapponese per via della struttura corporea che le popolazioni asiatiche hanno maturato, mostrandosi ben più capaci di quelle europee alla tenuta di un suono estremo (come Yamatsuka Eye mostra con assoluta disinvoltura

<http://www.youtube.com/watch?v=UfwhG1KtQp4>

Fin qui però quello che si è visto latitare è l'assenza di un fare manifestativo in favore di uno più autenticamente espressivo, proprio di un'epoca nella quale la ricerca di una nuova percezione attraverso la parola avanguardia (John Cage e La Monte Young insegnano), allontana più umane e naturali forme di percezione della vita stessa e del suo legame col fare (o essere) arte. A colmare questa "lacuna" che tale non è in realtà perchè valutabile in questa direzione solo retrospettivamente, è un ex cantautore di folk psichedelico convertitosi ad una musica totale capace di abbracciare classica contemporanea, free jazz, folk, rock, blues e un'attitudine innata ad un suono espanso e avanguardista, figlio della stagione psichedelica e "progressiva" (di cui di fatto sarà precursore e massimo interprete) e il suo nome è Tim Buckley. La "conversione" al nuovo verbo arriverà a Tim, già cantante dotato di rari estensione e timbro, in seguito

alla visione di un'esibizione della Berberian e all'ascolto di un disco di Miles Davis, "In a Silent Way".

Tim evolverà improvvisamente la sua vita e la sua musica con dischi quali Happy Sad, ma soprattutto, Lorca, Blue Afternoon e il "buco nero" Starsailor, capolavoro assoluto di nuova vocalità e nuova musica (come allora veniva definito il nascente progressive rock) dal quale l'ascolto dei brani Jungle Fire e Starsailor:

<http://www.youtube.com/watch?v=waePGGQ6dOQ>

<http://www.youtube.com/watch?v=9obCFstSRDw>

nei quali ad una vocalità figlia del blues, si aggiungono venature jazz, jodle medioorientali prossimi al canto difonico, un falsettone rinforzato che sembra non avere limiti in acuto e capace di unire impostazione liricheggiante ad un'altra dichiaratamente black. Il tutto tra note tenute fino all'inverosimile, ora appena accarezzate, ora urlate (con controllo) e un senso di dramma e vitalità, insaziabile. Tanta grazia non portò la stessa fortuna, nonostante l'apprezzamento di Frank Zappa e gli costò il completo abbandono da parte di pubblico, critica e ispirazione, nonché una misera fine a soli 28 anni. Solo negli anni '90 la sua opera è stata in parte rivalutata grazie alle fortune (e sfortune) di suo figlio Jeff, la cui "grazia" vocale tanta luce avrebbe portato a quel decennio già a partire dal bellissimo live d'esordio

[http://www.youtube.com/watch?v=8kPUT\\_1d4dA](http://www.youtube.com/watch?v=8kPUT_1d4dA)

Come più volte però la lezione di Buckley padre, non passò inascoltata, ma anzi fu capace di creare un piccolo nucleo di seguaci nella sempre meno (a quei tempi dorati) ristretta area della musica di ricerca, i cui confini geografici e di genere stavano diventando così labili da diventare inutili.

Primo figlio della scuola buckleyana fu un giovane cantante e poeta inglese di formazione gesuita, Peter Hammill. Hammill ebbe (ed ha tuttora) il ruolo di ampliare la gamma espressiva di Tim inacidita con l'urlo di Arthur Brown, riuscendo ad apportare una dimensione teatrale al suo canto che in una frazione di secondo è in grado di passare da un suono autenticamente femminile da contraltista ad un urlo violentissimo che impiega contemporaneamente l'uso di corde vocali vere e false, spaziando da un devastante kargyaa mongolo ottenuto con le false fino a toni da mezzo-soprano, ora urlati, ora impostati in una chiara dimensione europea-lirica. Quest'uso vocale, per quanto non sempre tecnicamente ineccepibile (la tecnica qui non è un fine, ma un mezzo), ma sempre intenso e sorprendente, ha fatto e fa di Hammill, in particolar modo nei suoi live recital, al limite della confessione analitica, l'interprete drammatico più autorevole dell'intera epopea rock, nonché il camaleonte vocale per eccellenza, capace di cavalcare e piegare a suo modo ogni genere musicale. Non a caso l'autore inglese si è guadagnato l'appellativo di Hendrix della voce, cosa rafforzata dall'uso di numerosissime sovraincisioni all'interno dello stesso brano, cosa poi ripresa in maniera assai simile da un altro talentuoso cantante, Freddie Mercury. Qui di seguito due conturbanti esempi della sua modalità vocale, A Louse is not a Home

[http://www.youtube.com/watch?v=CwZ\\_tOZB1Qo](http://www.youtube.com/watch?v=CwZ_tOZB1Qo)

e A Plague of Lighthouse Keepers

<http://www.youtube.com/watch?v=gDVpGqjOLIE>

dai capolavori The Silent Corner and the Empty Stage e Pawn Hearts, del gruppo madre Van Der Graaf Generator.

A questo punto mancava soltanto qualcuno in grado di tesaurizzare le esperienze di tutti



i suoi precursori portandoli alle estreme conseguenze tecniche e questo qualcuno fu un cantante di origini greche, naturalizzato italiano, Demetrio Stratos.

Talento naturale irripetibile e personalità straordinariamente magnetica, Stratos fece della tecnica vocale qualcosa di matematico, capace di grande forza comunicativa anche senza la ricerca di particolari enfasi espressive, grazie anche al supporto di figure mediche (siamo negli anni di prima affermazione della foniatra e della logopedia, come scienze capaci di sopperire alle mancate risposte dell'otorinolaringoiatria), importante in tal senso la sua collaborazione con il CNR di Padova; di grandi compositori come John Cage e di un produttore illuminato quale era Gianni Sassi, fondatore di quel laboratorio di idee, suoni e autentiche provocazioni culturali che fu la Cramps (ben altra cosa è l'etichetta oggi). Stratos, era un tenore capace anche di frequenze baritonali piene con grande elasticità vocale tale da estendere il suono della sua voce fino a frequenze da soprano leggero ed oltre grazie all'impiego di suoni di fischio aspirati e appoggiati, ma capace anche di suoni gutturali profondissimi raggiunti grazie all'uso di tecniche desunte dallo straordinario maestro vietnamita Tran Quang Hai, custode di tecniche orientali millenarie e profondo indagatore della voce come strumento

<http://www.youtube.com/watch?v=WGL7wDw8KP4>

Quello per cui il cantante, nato ad Alessandria d'Egitto e cresciuto tra l'Emilia e Milano divenne ben presto noto dopo un'iniziale avvicinamento alla musica rock più ortodossa e black, fu la manifestazione degli armonici di un suono attraverso diplofonie a singola e doppia cavità e trifonie, la volontà di attualizzare il legame tra parola parlata e recitata propria del "recitarcantando" barocco, la volontà di indagare fino all'ossessione ogni suono producibile, dal pre-vocale reso in chiave

minimale alle più complesse emissioni immaginabili ad Occidente e ad Oriente. L'estremizzazione che Stratos fece del suo percorso fu uno shock culturale mai del tutto sanato, tant'è che tutt'oggi buona misura dei vocalist non possono prescindere in alcun modo dalla sua figura e dal suo operato. Dalla sua eccezionale resa del linguaggio di Artaud

<http://www.youtube.com/watch?v=fP0MqFfYNE>

al lavoro con la band di avanguardia Area International POPular Group, qui di seguito la magnifica "Giro giro tondo" dal concept "Maledetti"

<http://www.youtube.com/watch?v=zh28TfglomQ>

alle sperimentazioni soliste di Cantare la voce, Metrodora, alla partecipazione ad Event di Merce Cunningham, assieme a Jasper Johns e Andy Wharol e alle innumerevoli collaborazioni, qui quella indimenticata con Mauro Pagani

<http://www.youtube.com/watch?v=hdxwbEykb9o>

Stratos rimane tutt'oggi un alieno piovuto in una realtà carica di mezzi ma con poche capacità di metterle assieme. Lui lo ha fatto, senza riserve.

La sua prematura scomparsa, portò in Italia un numero assai diffuso di cultori del suo percorso (da un giovanissimo Piero Pelù a... Jo Squillo)

<http://www.youtube.com/watch?v=oV4jNoMBa1E>

l'unico talento capace però di raccogliere la sua esperienza e di svilupparla ulteriormente sebbene con risultati assai differenti fu Giuni Russo.

Allo stesso modo, naturalmente dotata di un talento vocale incredibile, la Russo ha avuto il ruolo di coniugare una vocalità popolare nell'accezione più vera del termine, quella legata alle tradizioni degli urlatori di stornelli, alla "nobiltà" del canto lirico, senza tralasciare in minima misura studi di canto armonico, produzione di fischi irraggiungibili per timbro e potenza, colore black, capacità interpretative tali da giganteggiare nel repertorio brillante ed emozionare profondamente in quello drammatico. Tutte caratteristiche che le hanno permesso di affrontare ogni tipo di repertorio e difendersi da un mondo discografico che l'ha voluta fino alla fine e ancora oggi, relegata a stereotipi da canzonetta balneare. Il suo testamento musicale arriva ben presto attraverso la collaborazione con Franco Battiato e Alberto Radius nell'album Energie del 1981 che contiene brani come Una vipera sarò, Crisi Metropolitana,

<http://www.youtube.com/watch?v=qsICFLUakF4>

ma soprattutto L'Addio, nel cui finale (dal minuto 3'54 in poi) l'interprete esegue un fraseggio di una complessità tecnica irripetibile:

<http://www.youtube.com/watch?v=HpnprXDSIak>

Da segnalare anche la bellissima riedizione di A Casa di Ida Rubinstein del 2011 con la partecipazione di Uri Craine, disco dalle improbabili fusioni tra lirica, pop, jazz, fusion ed il bellissimo live Signorina Romeo con un'emozionante Nada te Turbe:

<http://www.youtube.com/watch?v=RsHYhrKkOLs>

Contemporaneo a Stratos, fu, sempre in Italia il talento fragile del primo Alan Sorrenti, autore del prezioso album Aria del 1972, con l'omonima suite

[http://www.youtube.com/watch?v=9O\\_FrtnxYjk](http://www.youtube.com/watch?v=9O_FrtnxYjk)

che manifesta un interprete capace di rivlutare la lezione di Tim Buckley, in termini di duttilità e leggerezza vocale, sposandola con i colori del canto iberico ed un uso deliberato quanto impressionante di colpi di glottide e portamenti che prolungano all'infinito ogni singola sillaba.

Dal teatro arrivavano gli studi "matti e disperatissimi" sulla phonè del genio Carmelo Bene

<http://www.youtube.com/watch?v=MoNmPpJHB3E>

che fece della ricerca timbrica un'arte ineguagliata

<http://www.youtube.com/watch?v=tCOKosGaRTY>

I Canti Orfici del 1999 sono il suo massimo testamento

<http://www.youtube.com/watch?v=6dvlyfgLDZs>

Il suo segno sarà vivo nella ricerca inuieta di un altro genio che verrà, Danio Manfredini, del quale si segnala l'album Incisioni del 2012

<http://www.youtube.com/watch?v=0BSt1gNiSaA>

e nel lavoro di Massimo Arrigoni, voce eccellente che ha fatto del salmodiare multiottava il suo focus in The Beat Generation album del 1995 a cura di Vincenzo Zitello e con Federico Sanesi

<http://www.youtube.com/watch?v=F0WE24-Hwvl>

A partire dalla fine degli anni '70 si afferma l'eccezionale personalità di Meredith Monk,

grande voce e performer che ha sperimentato le relazioni tra corporeità e voce attraverso una stretta relazione con le dinamiche musicali del minimalismo storico di Glass, Riley, Reich. Per lei il canto è stato ed è assoluto rispetto del sé, "luogo-non luogo" (o meglio, "crepa" come lei ama definirlo) dove non è possibile in alcun modo intendere la voce in un modo al di fuori del rispetto della propria fisiologia e dunque come assoluto autocontrollo e disciplina, tali da avvicinare la ricerca del suono vocale a quella del Teatro Nō giapponese e allo Zen, in assoluto rapporto con le dinamiche del mondo naturale e delle sue manifestazioni. Estremamente mistica e minimale, la poetica della Monk, legata anche alla danza e al teatro, vede il canto inteso come ricerca interiore, esplorazione del sé. Di lei è possibile affermare ad oggi, come abbia esperito ogni tipologia di tecnica immaginabile, studiando anche le vocalità di popolazioni primitive, ottenendo risultati fantastici, talvolta giocosi. La percezione del tempo nel suo canto segue percorsi altri da quelli della vita ordinaria e può condurre a serenità quanto ad ansia.

Qui un prezioso documentario a lei dedicato:

[http://www.youtube.com/watch?v=f\\_Xj3ID-ybw](http://www.youtube.com/watch?v=f_Xj3ID-ybw).

Tra le sue produzioni, consigliato l'ascolto di Songs from the Hill (1979) e di Dolmen Music (1981).

Sua contemporanea è Joan La Barbara, vicina al mondo di John Cage, con il quale ha diviso il percorso creativo legato ad un'indagine psicologica/psichiatrica/antropologica dell'essere voce, sulla base di culture molto distanti tra loro, indagando, in maniera diretta, non solo le possibilità tecniche ed espressive di mondi esperiti come tecnicamente diversi, ma anche e soprattutto, la possibile comunione tra essi, senza alcuna priorità stilistica ed espressiva, cosa che l'ha resa e la rende, senza dubbio, uno dei più grandi geni musica-

li e vocali di sempre. Suo capolavoro assoluto: Voice Is the Original Instrument: Early Works (1976/2003).

Qui una sua performance significativa quanto emozionante

<http://www.youtube.com/watch?v=YFtHUH1IMLM>

L'esplosione del fenomeno punk rese intanto importanti forme altre di espressione vocale, più crude, che trovano nel recitarcantando ipnotico che si apre alle urla e ai fischi inquieti di Blixa Bargeld; nel primitivismo gutturale di Mark Stewart o nell'urlo di Terre Roche, quasi un omaggio all'arte di Yoko Ono

<http://www.youtube.com/watch?v=hzFsDQeTUT4>

Le più grandi interpreti del fenomeno in termini di nuova vocalità furono senz'altro due, nell'accezione di "post punk", Nina Hagen e Diamanda Galas.

La vocalità scombinata, epilettica della prima, violentemente teatrale e dadaista trova un favorevole alveo di formazione tra le mura del canto lirico ridotto a burlesque, nell'esasperazione dell'urlo di fischio, nella violenta compressione cordale fino ad ottenere suoni gutturali ora disumani, ora divertenti, sempre legati ad una poetica anfetaminica e ad un immaginario infantile o tardo adolescenziale che nell'album Nunsexmonkrock del 1982

<http://www.youtube.com/watch?v=KBvUml-Yagl>

trova la massima espressione, prima di un rovinoso crollo vocale dovuto ad abuso delle proprie potenzialità.

La seconda rappresenta invece un punto di non ritorno dell'espressione della vocalità umana ed è tutt'oggi assieme a Stratos, emblema assoluto dell'idea di nuova vocalità. Tra le prime interpreti ad impiegare l'elettro-

nica applicata alla voce (assieme a Laurie Anderson, di cui ricordiamo la poetica ben più minimale di Big Science del 1981:

<http://www.youtube.com/watch?v=0hhm0NHhCBg>

Diamanda Galas è stata e rimane l'interprete più violentemente espressionista che la cultura occidentale abbia prodotto. In lei è la manifestazione del senso di colpa cattolico che si riduce a supplizio, autoflagellazione che declina nel gotico più efferato e nero. Dotata di una preparazione vocale lirica invidiabile, di una costituzione anatomica cordale capace di reggere ogni possibile martirio e di ogni meraviglia tecnica, dal suono gutturale più volgare a tessiture da soprano lirico semplicemente angeliche, la voce della Galas è un autentico tesoro di armonici, capace di bellezza nei momenti più lirici e di orrore nelle grottesche declinazioni del canto a putrescenza decadente e baudeleriana. Figlia dell'Artaud più estremo, la voce della cantante greca, si è prestata nei primi anni di carriera a performance sconcertanti, al confine col satanismo più torbido, ma mai farsesco (cosa che inquieta doppiamente). Il frequente uso di due microfoni durante le esibizioni, uno con l'applicazione di effetti, l'altro capace di restituire solo la crudezza del suo timbro, le permettevano di creare dei bordoni di suoni di fischio sulla settima o ottava ottava, oppure di suoni gutturali in sub armonico o con il semplice impiego delle false corde, sui quali la voce poteva scalare liberamente le ottave in declamazioni simili a violente invettive, che non risparmiavano alcun possibile impiego dell'apparato fonatorio, a discapito di un impiego di energie semplicemente enormi, capace di trasformare ogni sua esibizione in un rito catartico e di rendere al massimo della contemporaneità l'estetica del sublime romantico. Negli ultimi anni la sua voce si è dedicata invece prevalentemente alla riproposizione in chiave personale di un repertorio

blues restituito all'originario spirito osceno e sovversivo.

Fenomeno autentico e tutt'altro che d'immagine, di lei ricordiamo l'impressionante secondo episodio dalle Litanie di Satana, qui in una performance live:

<http://www.youtube.com/watch?v=Th1hLNoOjn4>,

l'album omonimo del 1984, il live Plague Mass, Saint of the Pit, con le raccapriccianti Cris D'Aveugle

<http://www.youtube.com/watch?v=ozj9CLeVLLw>

e Deliver Me

<http://www.youtube.com/watch?v=6l4qtLlo4XM>

Vena Cava del 1993, il bellissimo live at Poznan del 1999

<http://www.youtube.com/watch?v=Ti9DhGFRFdg>

Un movimento mai troppo celebrato nell'epoca di massima espansione, tra fine anni '70 e primi anni '80 è il Rock in Opposition o R.I.O. i cui massimi interpreti vocali, in perfetta aderenza alle istanze avanguardiste di nuova vocalità sono Dagmar Krause e Catherine Jauniaux.

Dagmar Krause è un talentuoso soprano tedesco, fuggita dalla Germania Est negli anni della Guerra Fredda per incontrare il mondo inglese delle avanguardie. Attivista comunista dichiarata, sarebbe diventata ben presto la voce più importante del R.I.O. grazie alla capacità di estendere i suoi fraseggi ad intervalli davvero impossibili, anche ritmicamente, dal registro di contralto a quello di soprano, con assoluta naturalezza e potenza espressiva-espressionista dal carattere tipicamente mit-

teleuropeo. Dai primi anni '80 raggiungerà il massimo dell'abilità vocale ed interpretativa, maturando oltre al suo stile vocale inconfondibile, legato alla dodecafonia, l'impiego di screaming, suoni di fischio, neo-primitivisti e gutturali. Estremamente drammatica e tensiva, è da anni una delle più apprezzate interpreti mondiali dell'opera di Brecht e Kurt Weill. Qui, Living in the Heart of the Beast da In Praise of Learning, un episodio dal fortunato album con gli Henry Cow,

<http://www.youtube.com/watch?v=CxkDtA711aA>

e l'incredibile Freedom da The World as it is Today degli Art Bears

<http://www.youtube.com/watch?v=Zdt6wtuDDpg>.

Catherine Jauniaux è fenomeno vocale assai particolare, che ha indagato antropologicamente lo studio di fonazioni di tutto il mondo senza sosta, raggiungendo risultati tecnici stupefacenti, pur con un timbro non sempre gradevolissimo e con qualche problema di tenuta del suono, cosa paradossale se associata a tanta conoscenza delle modalità di emissione più estreme e dimenticate, ma anche caratteristica sua e scelta non priva di fascino naif.

Ha all'attivo pochi lavori il più grande dei quali è una vera e propria antologia di quello che si può fare con la voce in ogni latitudine del mondo ed è considerato, a ragione, uno dei dischi più belli dell'avanguardia di sempre. Si chiama Fluvial (1983).

Da esso:

[http://www.youtube.com/watch?v=D5Y3SH5\\_QIk](http://www.youtube.com/watch?v=D5Y3SH5_QIk)

qui una significativa performance dal vivo  
<http://www.youtube.com/watch?v=0EkoqpwvUFuc>.

Il post punk produceva intanto vocalità assai significative nel rapporto all'idea di nuova vocalità, Lisa Gerrard, in particolar modo, eccezionale contralto con una grande padronanza dei canali di risonanza e abilità nell'emissione di suoni vicini al canto est europeo, medio orientale ed orientale, ben fusi con istanze medievali europee come testimoniato da Persephone

<http://www.youtube.com/watch?v=ljihDvgCQcl>

brano che chiude il capolavoro Within the Realm of a Dying Sun (1987) della band a cui dà voce, i Dead Can Dance, o Cantara

<http://www.youtube.com/watch?v=BNxa0odpCJU>

dallo stesso lavoro. In Italia allo stesso fenomeno, in chiave electro pop, aderiva il grande talento di Antonella Ruggiero, soprano leggero, dalla grande estensione, controllo e bellezza timbrica (indimenticabili alcune sue performance con i Matia Bazar, come Ti Sento e soprattutto C'è Tutto un Mondo Intorno)

<http://www.youtube.com/watch?v=iAUSGv7PCZE>

capace di "scivolare" su frequenze da contralto per risalire su tessiture da soprano di coloritura, affrontando repertori tra i più disparati, dal pop a quello sacro, fino ad approdare ad emissioni orientali negli ultimi anni di carriera solista con il notevole Luna Crescente-Sacrarmonia del 2001, qui di seguito, Nuova Terra, da Libera del

<http://www.youtube.com/watch?v=imWcVzCKYqw>

del 1996. In est Europa emergeva intanto il gran talento di Iva Bittova, cantante e violinista Ceca che

ha fuso nell'arco della sua carriera musica classica contemporanea e folk est europeo, passando indistintamente attraverso le poetiche del suono e del rumore. Dotata di una grandissima estensione vocale naturale, ha approfondito lo studio fonatorio riuscendo ad emettere con ogni tipo di suono, dal grugnito al soffio, passando per profondi kargyaa e suoni di fischio associati a quelli di un violino martoriato quanto capace di commuovere. Il tutto con un fare minimalista, mai stucchevole. La fusione naturale tra Laurie Anderson e Diamanda Galas, con un carattere balcanico. Tra i suoi album più apprezzati, Iva Bittova (1991) e Bittova and Fajt (1987), qui di seguito una significativa performance:

<http://www.youtube.com/watch?v=6eWllcyqA-4>

Il livello di consapevolezza e abilità tecnica viene intanto spostato un ulteriore passo in avanti dal genio vocale di Bobby Mc Ferrin, più che un cantante jazz un'autentica macchina timbrica capace di salti di ottava (dalle frequenze del basso profondo a quelle del soprano leggero) nell'arco di un microsecondo, senza alcuna minima alterazione di intonazione, di suoni percussivi (beatboxing) e orchestrali emessi con la voce e attraverso l'attivazione di casse di risonanza corporee (petto in particolar modo)

Qui un esempio

<http://www.youtube.com/watch?v=81uJZIF9TCs>

Abilissimo intrattenitore live, Mc Ferrin farà del canto in maniera assolutamente serena, un'arte ginnica lieve, piacevole e sorprendente come nessun'altra, creando un'autentica scuola mondiale che sposterà in una dimensione meno europea e tensiva l'intenzione della nuova vocalità, ora sposata all'idea di "good vibrations" più che ai suoni spesso disarticolati e fastidiosi delle avanguardie eu-

ropee. Il suo album Circlesong del 1996 diventerà prestissimo un'ossessione per molti cantanti mondiali di ricerca aprendo nuove strade alla ricerca vocale. In particolar modo in chiave ritmica e nell'improvvisazione di gruppo.

Gli anni '90 sono di fatto l'affermazione e del riconoscimento a livello mondiale di diverse scuole non liriche, il Voice Craft e il Metodo Funzionale di Gisela Rohmert, giusto per citare un paio che diventerebbero centinaia soltanto ad elencarle. Il successo del film Farinelli (1995) porta alla ribalta l'interesse per la vocalità di controtenore, con autentiche "macchine da guerra" dell'ugola come Aris Christofellis

<http://www.youtube.com/watch?v=IO71XQEvKo>

Angelo Manzotti

<http://www.youtube.com/watch?v=CsXstaVJDX8>

Radu Marian, Philippe Jaroussky, ben presto rimpiazzati relegati da critica e pubblico a "moda del momento", a favore di ben più fortunati mezzo-soprani come la giustamente celebrata Cecilia Bartoli

<http://www.youtube.com/watch?v=rISjBGOtHhs>

Anche il rock paga tributo a quest'estetica con l'angelica voce di Jeff Buckley che si cimenta in riletture di Henry Purcell

<http://www.youtube.com/watch?v=Y11AMsuh6Ls>

e Benjamin Britten

<http://www.youtube.com/watch?v=lgh-KNz7Vjw>

mentre consegna alla storia il suo capolavoro di poesia rabbiosa e indifesa di nome "Grace" (1994).

Negli stessi anni si afferma la vocalità surreale, teatrale e rumorista di Phil Minton, anche attore e doppiatore, in grado di riprodurre una quantità di suoni paragonabile a quella di un campionatore umano. Per Minton la voce è un gioco egregio, assai lontano dalle istanze europee. E' motore di uno degli album più importanti di sempre in ambito di nuova vocalità: Five Men Singing del 2004, con Jaap Blonk, Koichi Makigami, Paul Dutton e David Moss:

<http://www.youtube.com/watch?v=9gLU4OL7SAc>.

Il mondo dell'heavy metal che aveva trovato l'estremo nei '70 laddove qualcuno aveva già bussato, nell'uso isterico del falsettone rinforzato (Gillan e Plant docet), negli anni '90 trova invece delle soluzioni inedite con le tecniche dello screaming e del death growl (di cui massimo interprete sarà Burzum) che vedranno in Mike Patton massimo e più completo interprete. Vocalist assai eclettico e carismatico, capace di passare nell'arco di uno stesso brano da frequenze da crooner a potentissimi acuti in falsetto, da suoni ritmici (è considerabile in materia un autentico fenomeno) ad altri atmosferici, è uno dei più grandi innovatori vocali di sempre, non a caso a corte di un genio quale è John Zorn. Tra i suoi lavori più significativi, Mimicry (1998), Delirium Cordia (con in Fantomas – 2004), Disco Volante (con i Mr Bungle – 1995). Qui con i Tomahawk:

<http://www.youtube.com/watch?v=LxNDKsyvMOI>.

Dagli Stati Uniti arriva invece il ritualismo ossessivo di Arrington De Dionyso. Figura unica nel contesto degli anni '90, ha approfondito in maniera inedita il legame tra il canto rituale delle popolazioni dell'Eurasia e quello

Europeo di tradizione post punk. E' il massimo esperto occidentale di kargyraa ma è capace di un'estensione assai importante che raggiunge frequenze davvero inquietanti per una voce maschile con il whistle register, passando con naturalezza dal registro di basso a quello di tenore, con assoluta padronanza del canto armonico. Tra i dischi più significativi, con gli Old Time Relijun, Uterus and Fire (1999), da solista: Suara Naga (2011). Da Uterus and Fire,

<http://www.youtube.com/watch?v=WYLjhZTgVPg>.

Da segnalare anche l'enorme potenziale del soprano d'agilità Viviane Houle, autrice del magnifico Treize (2009), dove l'artista canadese, con estrema sensibilità estende naturalmente il suo canto sulla sesta ottava ed esprime in whistle schegge di suono da autentico delfino sulla settima ed ottava, il tutto con grande partecipazione drammatica ed un colore timbrico unico, qui in un brano del duo-collettivo InSonar

<https://soundcloud.com/claudio-milano/in-sonar-gallia-1-feat-viviane>.

Mentre la cultura occidentale si muove altrove per trovare soluzioni vocali inedite (la ricerca metodica di Roberto Laneri

<http://www.youtube.com/watch?v=XUq4AbzQqu0>),

altrettanto accade con culture extraeuropee che si sono mosse negli ultimi decenni verso le nostre latitudini per creare interessanti ponti comunicativi, capaci di espandere le potenzialità dello strumento voce, dal canto microtonale indiano di Amelia Cuni

<http://www.youtube.com/watch?v=O-MJUcxriF8>

al qawwali del compianto Nusrat Fateh Ali Khan

<http://www.youtube.com/watch?v=GvQVxrMZB18>

al canto difonico di Albert Kuvezin

<http://www.youtube.com/watch?v=RPDBDBiaX7E>

e Sainkho Namtchylak

<http://www.youtube.com/watch?v=KG5xofNbP9M>

la fusione di linguaggi diventa sempre più varia, complessa e completa.

In un periodo storico di ritorno di fiamma per le voci di carattere (Antony, Asaf Avidan) e mentre sulla scia di vocalità come quelle di Mariah Carey e Georgia Brown, la nuova frontiera appare l'exasperazione del suono di fischio aspirato e in fraseggio, approdato anche nei talent show nostrani con la bella vocalità di Erika Biavati

<http://www.youtube.com/watch?v=4C6jHDdpLVs>

il ruolo dell'Italia in materia rimane ancora essenziale grazie a personalità assai importanti. John De Leo, ex Quintorigo (con cui realizza tre album eccellenti Rospo, Grigio, In Cattività) due volte premio della serissimo e fumetoso scalatore di ottave e indagatore di timbri e suoni, è probabilmente al momento l'interprete tecnicamente più capace al mondo in quanto a possibilità timbriche e ritmiche, perfetta sintesi dei percorsi di Stratos e Mc Ferrin

<http://www.youtube.com/watch?v=Ak94mZuGYHs>

[http://www.youtube.com/watch?v=CxNyFzG9EJE&playnext=1&list=PLYL68Mb9PbDhre4HLYZKPEJkhMhLJga\\_c](http://www.youtube.com/watch?v=CxNyFzG9EJE&playnext=1&list=PLYL68Mb9PbDhre4HLYZKPEJkhMhLJga_c);

Romina Daniele, voce assai carismatica, dei piani sensibili, capace di smembrare in diffrizioni armoniche e contemplative l'espressionismo della Galas

<http://www.youtube.com/watch?v=u7zEJlfQPTI>

Cristina Zavalloni, probabilmente la più grande cantante di classica contemporanea nel mondo. Soprano dall'incredibile duttilità vocale è l'erede diretta di Cathy Berberian, ma ha un carattere suo senza paragoni possibili. Ha cantato le cose più difficili da cantare, si è confrontata con la classica, il jazz, la musica etnica, il pop. Per lei hanno scritto i massimi compositori contemporanei.

<http://www.youtube.com/watch?v=N4tytTtxhV0>

Katya Sanna, voce preziosissima dall'impressionante gamma tonale che spazia da registri praticamente maschili a suoni di fischio adamantini, con un carattere assolutamente incantevole. Di lei, da segnalare il bellissimo "Il chiarore sorge due volte" (1995) con i Dunwich

<http://www.youtube.com/watch?v=LgRZex8FMnl>

<http://www.youtube.com/watch?v=pZOjdFzw9OM>

Petra Magoni, soprano d'agilità con ottima preparazione nell'esecuzione del registro di fischio, è voce dotata di un carattere brillante davvero singolare

<http://www.youtube.com/watch?v=kCxYkE5CkLI>

Oskar Boldre, massimo esperto italiano nell'uso del canto armonico, voce duttilissima, qui con Mc Ferrin

<http://www.youtube.com/watch?v=eMrrQEDMDsM>

Patrick Fassiotti, esperto nell'uso del canto armonico quanto dotato di un timbro più che raro

<http://www.youtube.com/watch?v=zJJ8ehIMlYo>

Particolare interesse ha suscitato negli ultimi anni una manifestazione in onore di Stratos, nota appunto come Omaggio a Demetrio Stratos e fondata dal suo ex allievo Raffaello Regoli, qui una sua affascinante incisione

<http://www.youtube.com/watch?v=6orOOQwu3Ws>

Oltre alla figura di Regoli stesso e sotto la guida di Tran Quang Hai, dalla manifestazione hanno mosso i loro percorsi voci davvero eccezionali che hanno portato un passo oltre il percorso del maestro di Alessandria d'Egitto, fondendo le sue ricerche con quelle di Mc Ferrin e di scuole ben più recenti, tra queste quelle di Renato Miritello <http://www.youtube.com/watch?v=a6bINTvmbtQ>, Boris Savoldelli, Albert Hera,

<http://www.youtube.com/watch?v=4n8EoII5ch8>

il dadaismo del collettivo Flusso del Libero Suono

<http://www.youtube.com/watch?v=908xRZs7rgc>

Quest'anno la serata conclusiva della Rassegna si terrà il 22 Giugno nel piazzale delle Lampare a Castel di Tusa (ME)... la storia continua.



“Quarant'Anni di Voce Impossibile”



**MAT**  
**2020**  
**MusicArTeam racconta...**

